38013

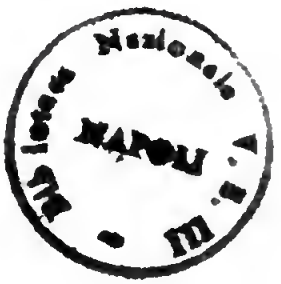
LA MENDICANTE

DRAMMA IN 5 ATTI

DI ANICETO BOURGEOIS E MICHELE MASSON

TRADUZIONE

DI PIETRO MANZONI



PERSONAGGI

Gian-Paolo Berghen, *fabbro.*
Il Pastore Evrard.
Cristiano di Rhendorf.
Zahn, *garzone di Gian-Paolo.*
Robin lo Scozzese
Alcindoro
Solimano
Dodudondonfriska
saltimbanchi.
Frantz, *servo di Cristiano*
Un operajo.
Margherita.
Teresa.
Leopoldina.
Brigida.
Klette, *albergatrice.*
Lisabetta, *sorella del Pastore Evrard.*
Maria, *figlia di Gian-Paolo, d'anni sei.*
Guardie – Operai di Gian-Paolo – Uomini e donne.

L'azione ha luogo nel primo atto a Marienberg; nel secondo a Mulrose; nel terzo a Dresda; nel quarto e quinto nei dintorni di Lipsia. — Epoca, dal 1784-1788.

FA BISOGNO

Costumi tedeschi, dell' ultimo periodo del secolo passato.

Atto I. — *Camera semplice, ec. Porte ai lati, finestra nel fondo che guarda sulla campagna — Sedie, tavolo, sul quale è preparato l'occorrente per mangiare — Una bottiglia — lumi — Una valigia — l' occorrente per suonare le ore.* —

Atto II. — *Sala elegante, con porte, finestra, balcone sporgente, camino, vasi di fiori naturali — tavolo, l'occorrente per scrivere, poltrone, sedie — Una bugia — Un portafogli — Orologio a pendolo — Uno scrignetto — Tuoni e lampi.* —

Atto III. — *Sala terrena, con apertura che dà alla fucina, dove vedonsi delle incudini, martelli, ec. Scaletta che mette ad un piano superiore, porta che lascia vedere la strada, — Una scatola con entro una mantiglia da fanciulla, una cesta con mazzi di fiori, in fondo al quale un astuccetto con orecchini — Una lista di velo nero — Una spada.* —

Atto IV. — *Cortile d'un albergo, casa a dritta, porta d'una sala a sinistra dove si beve, muro di cinta aperto in mezzo — Monete per Evrard e per Solimano — Un secchiello d'acqua ed un bicchiere.* —

Atto V. — *Giardino, casa a sinistra, padiglione a destra — Due lettere, una scritta — Un libro.* —

ATTO PRIMO

A Marienberg — Sassonia.

Camera al primo piano ; porte ai lati , finestra nel fondo che guarda sulla campagna ; mobiglia semplice , ma che annuncia l' agiatezza.

SCENA PRIMA.

Teresa, e Zhan.

Ter. (*all'alzarsi del sipario sta mettendo una posata*) Ecco pronto : così Giau-Paolo potrà prendere qualche cosa avanti di partire ; per viaggiare non basta avere il cuore contento , bisogna avere anche lo stomaco pieno.

Zahn (*sporgendo la testa dalla porta destra*) Siete sola, signora Teresa ?

Ter. Ah ! sei tu, povero Zahu ?... sì, sono sola !

Zhan Ne siete ben certa ?

Ter. Di chi hai paura ?

Zahn Io ! ... io non ho paura di nulla , nè di alcuno , fuorchè del padrone Giau-Paolo vostro figlio.

Ter. Di lui ? ... così buono !

Zahn Buono, sì... ma ha un certo pugno ... sembra una morsa ... e poi siccome fabbro di professione , credo sempre aver a fare colle incudini e coi martelli... (*sospirando*) Voi sapete che ieri sera mi ha fatto i conti.

Ter. Sì.

Zahn Questa mattina ho fatto su il mio fagotto , ma nell' accomodare le mie cosucce, mi sentivo il cuore grosso ... e la testa stravolta ... la qual cosa mi ha fatto

dimenticare la mia berretta da notte... dev'essere nella mia camera e vado a cercarla... non posso dormire senza la mia berretta da notte... son abituato così fin da ragazzo.

Ter. (*con secondo fine*) Sei dunque rassegnato a partire?

Zahn Bisogna farlo: mastro Gian-Paolo non si disdice mai: il suo carattere è come la sua mano; non perdona mai.

Ter. Un fallo sì, ma tu non hai commesso che una storditezza; cosicchè, il mio povero Zahn, ho pregato per te ed ho ottenuto...

Zahn La mia grazia?

Ter. Sì: ho aspettato a chiederla quando la notte era passata sulla collera di Gian-Paolo.

Zahn Ho creduto che mi volesse ammazzare, quando udì che invece di ritenere per lui un posto nella vettura di Spa per martedì sera, come mi aveva ordinato, non l'ho preso che per oggi, mercoledì. Avevo mal capito. Non c'è poi tanto da sorprendersi, avendomi dato quest'ordine alla fucina... in mezzo a tutto quel fracasso.

Ter. Gian-Paolo aveva scritto a sua moglie che si sarebbe posto in viaggio martedì. Margherita starà tutto domani ad aspettarlo. Tu hai ritardato di ventiquattr'ore la felicità che mio figlio si prometteva nel rivedere sua moglie e ricondurla a casa... e Gian-Paolo ama tanto Margherita!

Zahn È tanto gentile la padroncina!... Nei dintorni la chiamano tutti la bella ferraia.

Ter. (*sospirando*) Sì, Margherita è bella, è la madre della nostra amabile Maria.

Zahn Madamigella Maria, l'idolo del padrone! Dunque posso disfare il mio fagotto?

Ter. Sicuramente.

Zahn E mi assicurate che padron Gian-Paolo non ripeterà la lezione di ieri?

Ter. Non te ne farà nemmeno parola. Procura soltanto per l'avvenire d'aprire bene le orecchie.

Zahn Le allargherò come il mio cappello. Intanto, grazie, madama Teresa, grazie di cuore. (*risale la scena, e si ferma per osservare alla finestra*) Oh guarda! una carrozza che si ferma davanti alla nostra porta. Ne discende una dama.

Ter. Una dama!

Zahn Non m'inganno!

Ter. Chi è?

Zahn Quella bella signorina che è stata qui poco tempo prima del matrimonio di Gian-Paolo, quella che vi chiamava la mamma Teresa, che voi amate tanto, perchè l'avete allattata nello stesso tempo d'una vostra figlia, morta, poverina, l'anno che sono venuto in casa vostra.

Ter. Ah!

Zahn Madamigella Leopoldina.

Ter. Apri subito dunque.

Zahn Ecco. (*apre. Entra Leopoldina, Zahn parte*)

SCENA II.

Leopoldina e Teresa.

Leo. Buona mamma Teresa.

Ter. (*baciandola*) Cara Leopoldina!... Perdono, dovrei essere più rispettosa con madamigella Stolberg.

Leo. Non mi amereste più come in passato?

Ter. Oh sì, sì.

Leo. Dunque chiamatemi sempre Leopoldina come in passato. Rimasta senza famiglia a diciotto anni, non posso dirmi orfanella, avendo in voi una seconda madre.

Ter. Ma ... come senza famiglia?...

Leo. Sì, mia buona Teresa, ho perduto anche il signor Stolberg, mio zio e tutore; era il solo parente che la morte mi aveva lasciato. Colpito, si può dire improvvisamente, il signor Stolberg non ebbe il tempo di mettere in ordine la nostra sostanza, ed ora eccomi qui, povera ragazza, costretta a doverla difendere contro le persone del foro ... Oh rassicuratevi, per quanto facciano, non riusciranno a rovinarmi.

Ter. Giacchè siete libera della vostra volontà, potreste favorirci qualche giorno. Gian-Paolo sarà ben contento di rivedere quella che chiamava sua sorellina.

Leo. E che l'amava come un fratello; spiacemi che non posso fermarmi qui più d'un'ora. Sono aspettata a

Dresda per sottoscrivere certi contratti, alcuni atti di vendita, che so io?... Dopo ho fissato di andarmi a stabilire nei dintorni di Lipsia, in una delle terre di mio zio; colà mi sarà di guida e consiglio il buon pastore Evrard, amico affezionatissimo di nostra famiglia. Ma ho già parlato troppo di me; parliamo un po' di voi, di mio fratello Gian-Paolo. Mi informò del suo matrimonio cinque anni sono con una fanciulla che adorava. Ah! egli ama ed è amato!... sarete felici?...

Ter. Felici?.. sì... Dio ha benedetto la nostra casa, avendo concesso che uno de' suoi angeli venisse ad abitarla.

Leo. Un figlio?

Ter. Una fanciulletta che si chiama Maria, l'unica consolazione di Gian-Paolo nella lontananza di Margherita.

Leo. Margherita?... sì, me ne ricordo, è il nome della moglie di Gian-Paolo... è assente? peccato! l'avrei veduta tanto volontieri; e dov'è?

Gian. (*di dentro*) Presso mia madre, tu dici?

Ter. Eccolo appunto; ve lo dirà egli stesso. Parlargli di Margherita è sempre una contentezza per lui.

SCENA III.

Gian-Paolo e dette.

Gian. (*entrando vivamente*) Ma sì che è lei... Leopoldina! Ah! voglio abbracciarla la mia sorellina... (*trattenendosi*) se però lo permette madamigella di Stolberg.

Leo. Non lo permetto... lo comando.

Gian. Ed io obbedisco. (*l'abbraccia, poi l'osserva*) Ma come, sorellina?... siete voi?...

Leo. Io... e sola al mondo, mio caro Gian-Paolo. Quasi ti invidierei, se non avessi sempre pregato il cielo per la tua felicità.

Gian. E le vostre preghiere furono ascoltate. Dio, che mi aveva concesso una sì buona madre, mi ha fatto sposo della migliore, della più bella delle sue creature, che mi fece padre d'una vezzosa figliuoletta, Maria, che mi fe' conoscere essa sola tutto quanto il cuor d'un uomo può capire di tenerezza. Voi sapete s'io

ami mia madre ... mia moglie io l'adoro; eppure ciò che provo per Maria è una cosa indefinibile; e quando la sera, dopo una faticosa giornata, vengo a sedermi al fuoco, vicino a mia madre e mia moglie, con la nostra Maria sulle ginocchia, e le contemplo tutte e tre, mi dico a me stesso: Questi tesori sono miei! oh Leopoldina, ringrazio Iddio d'avermi accordata tanta felicità.

Leo. Spiacemi che non ti vedrò completamente felice prima di partire, poichè so che qui manca qualcheduno.

Gian. Sì, Margherita.

Leo. È forse in viaggio?

Ter. È a Spa.

Gian. Già da quasi un anno la mia buona Margherita era diventata pallida, triste, deperiva a vista d'occhio: io n'era inquieto, ma ella non diceva mai nulla e lavorava sempre, perchè Margherita è una brava donnina. Quando ad un tratto si ammalò la nostra cara Maria; sua madre la vegliò giorno e notte nella lunga malattia finchè fu fuori di pericolo: la fanciulla risanò perfettamente, ma la povera madre vi perdette la salute; una lenta febbre la consumava, e il medico da me fatto chiamare, suo malgrado, dichiarò che la malattia era grave, ma che il cambiamento d'aria e un lungo soggiorno alle acque di Spa, potevano ancora salvarla. Devo dirvi che questo soggiorno a Spa è per me molto costoso; ma che importa? avrei dato la mia vita per Margherita ... E poi non è tutta roba sua quello che possiedo? Io non era che un semplice operaio presso suo padre, il quale, morendo, aveva detto a Margherita: Senti, altri potranno offrirti uno stato più comodo, ma se ti basta la felicità, sposa Giau-Paolo: non possiede che buone braccia, coraggio e buon cuore; ma con ciò ci raddoppierà la tua dote. — Essa seguì i consigli di suo padre, e Margherita, la più bella e ricca fanciulla di Marienberg, sposò il povero fabbro. Tutti volevano ciarlare; dicevano che per comperarsi la guarigione a sì caro prezzo, non ci vogliono che principesse o regine. Ebbene, mia moglie è la mia principessa, la mia regina, e l'ho condotta a Spa, collocandola nella più bella situazione dei din-

torni, e siccome io non potevo fermarmi colà perchè bisognava raddoppiare di lavoro, così la lasciai là in compagnia d'una buona ragazza, Brigida, che le è affezionata e le serve di cameriera.

Leo. Una cameriera!

Gian. Sì, la moglie del fabbro ha una cameriera; e se questo non fosse bastato, le avrei preso dei laccbè, avrei speso tutto quanto possedo ... (*fermandosi e guardando sua madre*). Non ve ne avete a male, n'è vero, madre mia, se amo tanto Margherita?

Ter. No, mio buon figlio, amala anche più; e s'ella compensa l'amor tuo con altrettanta felicità, tua madre non cesserà mai dal benedirla.

Leo. Il tuo buon umore mi assicura che non hai più nulla a temere per tua moglie.

Gian. No, ma provai una gran paura: quando arrivammo a Spa ell'era così affranta, che il medico dello stabilimento mi tirò in disparte, dicendomi: Questa povera donna è andata. Una stilettata mi avrebbe fatto minor male. Ma da sei settimane le notizie sono buonissime; il medico mi ha scritto che, se voglio, posso ricondurla a Marienberg senza pericolo, per cui aveva scritto a mia moglie che domani sarei stato ad abbracciarla; ma la balordaggine d'un domestico ha fatto sì che non potrò mettermi in viaggio che stasera. Pochi giorni ancora, e la felicità e la gioia ritorneranno in questa casa, e mi vedrò in mezzo a tutto quanto ho di più caro, di più santo a questo mondo.

SCENA IV.

Zahn *e* detti.

Zahn (*entrando*) Chiedo scusa, ma la carrozza della signora, che è andata alla vicina posta a cambiare i cavalli, è di ritorno, e il postiglione dice che non ha tempo d'aspettare.

Leo. Grazie.

Gian. Come! partite così presto?

Leo. È necessario: gravi interessi mi chiamano a Dresda; ma se non posso veder la tua Margherita, non voglio però lasciarvi senza aver abbracciata tua figlia.

Ter. (*disponendosi a condurre Leopoldina*) È di là nella mia camera.

Gian. Ve la mostrerò io, buon'amica; non per superbia, vedete, ma è un capetto d'opera che ho fatto. Venite, vi accompagnerò poi alla carrozza dall'altra parte.

Leo. Dunque, buona mamma Teresa, ricevete i miei saluti, e dite a Margherita che vi è un cuore che anche lontano, la ringrazia della felicità di Gian-Paolo. (*abbraccia Teresa, ed esce a destra con Gian-Paolo*)

Ter. Zahn, si avvicina l'ora della partenza del tuo padrone; bisogna andar a prendere il vino che ho dimenticato di preparare... E così, Zahn, non mi ascolti?

Zahn (*alla finestra, guardando di fuori*) Sì, mamma Teresa, ascolto... ma non intendo... sto guardando.

Ter. Dove?

Zahn In istrada... Ma no, non può essere, avrò traveduto... è impossibile che sia lei.

Ter. Chi lei?

Zahn Brigida.

Ter. Brigida?

Zahn Due minuti fa una donna passava piano piano davanti la porta grande, ha guardato nella corte, poi s'avviò lungo il muro, come se avesse l'intenzione di raggiungere la porta del giardino. Se fosse possibile trovarsi nello stesso tempo a Spa e a Marienberg, avrei giurato che era Brigida.

Ter. Sei pazzo: Brigida non può abbandonare la sua padrona.

Zahn Avete ragione, ho traveduto; vado per il vino.

Ter. Prendi, e porta nel passare questo piatto in cucina. (*dandogli un piatto vuoto*)

Zahn (*prendendolo*) Sì, mamma Teresa. (*avviandosi, poi ritornando*) Ma già non dovete sorprendervi se mi è parso di vedere madamigella Brigida: tutte le notti mi sogno di lei... è tanto bella!... n'è vero ch'è bella?

Ter. Sì, è vero, ma ella è soprattutto affezionata a' suoi padroni, nè tralascia i suoi doveri per dire delle scioechezze.

Zahn (Pare che lo dica a me.)

Ter. Va dunque a fare quanto t'ho ordinato.

Zahn Sì, sì, mamma Teresa. Salgo subito in cantina, poi discendo in cucina. (*mentre va per uscire, appare sulla porta Brigida, ed egli si lascia cadere il piatto*) Ah! Brigida!

SCENA V.

Brigida e detti.

Ter. Brigida!

Bri. (*imbarazzata*) Sì, son io... e così... va bene la salute, signora Teresa?

Ter. (Brigida qui!)

Zahn Non ho dunque traveduto!

Bri. Buon giorno, Zahn.

Zahn Che so io, che eravate voi, Brigida... perchè il mio cuore alla vostra vista batteva il passo di carica.

Ter. E Margherita... dov'è Margherita?

Bri. La signora Berghen... ma... è rimasta a Spa.

Ter. (È strana la cosa!) Ora mi dirai perchè sei ritornata sola. (*vedendo Zahn*) Come, sei ancora qui?

Zahn Io? no! sono in cantina. (*parte subito*)

Bri. (Coraggio! bisognerà mentire! ma ho promesso!)

Ter. (*tornando a Brigida*) Ora che siamo sole, mi spiegherai...

Bri. Come mi trovi a Marienberg, quando la signora Margherita è a Spa... La cosa è semplice; mi ha licenziata.

Ter. Licenziata!... se ti amava tanto!

Bri. La colpa è tutta mia... avrei dovuto chieder scusa alla padrona, anche per non lasciarla sola... ma siccome sapeva che il signor Gian-Paolo aveva scritto a madama che ne avrebbe procurata un' altra, così sono partita il giorno prima del suo arrivo, certa che non sarebbe rimasta isolata per molto tempo... Domani si troverà con suo marito, poichè (*studiata*) padron Gian-Paolo è partito fin da ieri, n' è vero?

Ter. Partito?

Bri. So bene che nessuna cosa l' avrebbe rattenuto... la sua lettera era positivissima, e palesava un gran desiderio di rivedere sua moglie.

Gian. (*di dentro*) Zahn, Zahn... prendi la valigia..
Bri. Gran Dio!
Ter. Che hai?
Bri. È la voce del padrone!
Ter. (*fissandola attentamente*) Sì, certo.
Bri. Dunque è ancora a Marienberg?
Ter. Sì!
Bri. In tal caso... bisogna... (*fa per uscire*)
Ter. (*trattenendola*) Dove vai?
Bri. In... in nessun luogo... (Purchè ella aspetti il segnale!) (*durante questa scena si fa notte*)

SCENA VI.

Gian-Paolo e dette.

Gian. (*con un lume*) Quell'animale di Zahn mi farà mancar anche oggi alla diligenza.
Bri. Alla diligenza?
Ter. (*a Brigida*) Sì, è di partenza.
Bri. Questa sera?
Ter. A momenti.
Bri. (Respiro.)
Gian. (*occupato a dispiegare il suo mantello, non ha veduto Brigida.*) Con chi parlate, madre?
Ter. Con una persona che ti recherà molta sorpresa vedendola qui.
Gian. (*avanzandosi*) Brigida!
Ter. Sì, Brigida, una pazzerella che s'è fatta scacciare dalla sua padrona.
Gian. Cacciare!
Bri. Sì, padrone!... e per questo sono ritornato in fretta a Marienberg per pregare la signora Teresa d'intercedere per me.
Gian. Ciò che Margherita fa è sempre ben fatto; ma ella è altrettanto buona quanta bella, ed a chi si ravvede, bisogna perdonare. Se tu sei pentita, vedrò di accomodar io la cosa. Ora parlami di Margherita; la sua salute è ristabilita?
Bri. Interamente.
Gian. Sì? lascia che ti abbracci per questa buona notizia.

Bri. (Povero padrone!)

Gian. Ma io sarò ben più contento il giorno che la ricondurrò fresca e risanata a sua figlia, che non quello in cui mi disse, Gian-Paolo, eccovi la mia mano... in quel giorno ella mi prometteva la felicità, al presente me la dona.

Bri. (La sua gioia mi fa male.)

Zahn (*entrando*) Ecco la vostra valigia, padrone... ed ecco il vino. (*depone la valigia sul tavolo, e la bottiglia sulla sedia*)

Gian. Che fai?... tu perdi la testa... e sì che tu non devi, come me, rivedere tua moglie.

Zahn (No: ma rivedo Brigida.)

Ter. Gian-Paolo, ti resta una mezz'ora ancora: puoi prendere qualche cosa prima di metterti in viaggio.

Gian. Grazie, grazie... Voglio prima passare dalla posta per vedere se vi è lettera del medico: sapete ch'egli è solito scrivermi tutte le settimane.

Ter. Avrà stimato inutile questa volta, sapendo che ti recavi tu da tua moglie.

Gian. Non importa: siccome nelle sue lettere non fa altro che parlare di Margherita, così non voglio perderne nemmeno una. Corro dunque alla posta: Zahn porterà la mia valigia alla diligenza. Addio, madre mia... non serve che vi raccomandi Maria... (*abbraccia Teresa*) Tu, Brigida, potrai, fino a nuovo ordine, approfittare della tua camera. Margherita non vorrà negarmi la prima cosa che le chiederò, e questa sarà la tua grazia.

Ter. Dunque buon viaggio.

Gian. Come mi dovrà sembrar lunga la strada. Ma dormirò in carrozza, e intanto sognerò di esserle già vicino. (*esce*)

SCENA VII.

Teresa e Brigida.

Bri. (Finalmente è partito.) Giacchè il padrone l'ha permesso, mi ritirerò nella mia camera.

Ter. Un momento: devo parlarti. In faccia a mio figlio

non ho voluto dirti che non presto fede a quanto mi hai raccontato.

Bri. Signora...

Ter. Brigida! Tu non sei abituata alla menzogna... e poco fa tu hai mentito.

Bri. Io!

Ter. A quale scopo poi non saprei indovinarlo; ma una madre non tanto facilmente s' inganna come un marito. Orsù, perchè Margherita ti ha mandata qui? E perchè ti ha fatto tanta sorpresa l' udir la voce di Gian-Paolo, di Gian-Paolo che credevi partito? Infine, perchè tutto questo mistero?

Bri. Signora Teresa ... credetemi... che...

Ter. Ecco, tu arrossisci... Ebbene, non insisterò d'avvantaggio, ma al suo ritorno interrogherò Margherita; ella sarà forse più sincera: suvvia, prendi un lume e ritirati nella tua camera.

Bri. E voi, signora, non vi ritirate?

Ter. Io... Aveva qualche altra cosa a chiederti... ma già non vorrai dirmi..

Bri. Che cosa, signora?

Ter. Provo in questo momento una grande inquietudine...

Bri. Perchè...

Ter. Non so... ho un presentimento che il mio povero Gian-Paolo non possa trovare laggiù la felicità che va a cercare.

Bri. Perchè tale supposizione?

Ter. Perchè?... perchè Gian-Paolo adora Margherita, e perchè Margherita non ama lui...

Bri. Ella?

Ter. Quando sposò mio figlio, non fece che obbedire all' ultima volontà di suo padre. Ella fu sempre buona, dolce con suo marito, ma mai un tratto d' amore... Ho creduto che il cattivo stato di sua salute fosse causa di questa sua freddezza e di quella malinconia che tanto accuorava il mio Gian-Paolo... Ma da due mesi ch' ella è fuori d' ogni pericolo, il suo cuore si è cangiato, no: nelle sue lettere, sì piene di tenerezza per Maria, appena qualche parola... qualche frase studiata per suo marito... La moglie che ama non si esprime così... A nessuno ho fatto parte di questi miei dub-

bi... il mondo avrebbe subito detto... timori da nonna ... Io non posso più nulla per la felicità di mio figlio, eppure sarei morta contenta ringraziando il cielo se avessi veduto l'amor d'una sposa, tener luogo, presso Gian-Paolo, a quello della sua vecchia madre. Ora, Brigida, dimmi la verità... La signora Margherita ti parlava mai di Gian-Paolo?

Bri. Oh, sì, signora, ne parlavamo tutti i giorni, e fu cosa ben spiacevole che non le sia rimasto vicino.

Ter. Si lagnava forse Margherita della sua lontananza?

Bri. Sovente... (E fu la sua sventura.) Una famiglia così buona come quella del padrone e della signora Margherita non doveva mai separarsi.

Ter. Adunque, tu credi che Margherita rivedrà con gioja suo marito? (*nove ore sonano*)

Bri. (Già nove ore!) Tante scuse, signora Teresa, ne parleremo domani finchè vorrete, ma questa sera è tardi... sono così stanca del viaggio... che posso appena reggermi.

Ter. È giusto; vuoi prendere qualche cosa prima di coricarti?

Bri. Grazie, signora, ho bisogno soltanto di riposo. (*accende un' altra candela e la dà a Teresa*)

Ter. Passerò un momento nella camera di Maria, poi mi ritirerò anch' io.. Buon riposo, Brigida.

Bri. Buon riposo, signora.

Ter. A domani.

Bri. A domani. (*escono, Brigida dalla sinistra, Teresa dalla destra.*)

SCENA VIII.

Zhan *entrando dal fondo.*

Come!... non c'è nessuno!... ed io che voleva dare la buona notte a Brigida .. invece è già andata a letto... e sì che ho affrettato di ritornare... ho lasciato la valigia del padrone all'ufficio... La diligenza stava per partire, ed egli non era ancora tornato dalla posta. Se oggi poi manca, non se la prenderà con me. Andiamo a chiudere il portone: in quanto poi a quella del

giardino non ho più trovato la chiave che aveva appeso questa mattina, come al solito, alla spalliera Ho spinto l'anta e basta, perchè già a Mariemberg non vi sono ladri, e poi, se il padrone non arriva in tempo alla diligenza, potrà entrare per di là .. Buona sera a tutti... Ah! quanti sogni farò questa notte per conto di Brigida. (*esce, nello stesso momento Brigida rientra col suo lume. Mezza luce.*)

SCENA IX.

Brigida *sola.*

Ho voluto lasciare il tempo alla signora Teresa di ritirarsi nella sua camera, poichè da quella di Maria avrebbe potuto accorgersi del mio lume. Soltanto il grande attaccamento per la signora Margherita poteva indurmi a questo passo... eppure non credevo mi dovesse costare così tanto... Orsù, affrettiamoci... ella deve contare i minuti, ed il signor di Rhendorf non ha acconsentito a fermarsi qui più d'un' ora.... Zhan è rientrato. Ah! chiude la porta grande. Ma quella del giardino rimarrà aperta. Posso dare il segnale. (*prende il suo lume, alzandolo tre volte davanti alla finestra. In questo frattempo Teresa è rientrata pian piano col suo lume.*

SCENA X.

Brigida e Teresa.

Ter. (*da sè*) Non mi sono ingannata... ecco il lume che ho veduto... Brigida!... Che fa a quella finestra?

Bri. (*credendosi sola*) Hanno sventolato un fazzoletto... il segnale è stato inteso.

Ter. Un segnale!... a chi lo dà?

Bri. A quest' ora tutti dormono... (*va per deporre il lume sul tavolo*) Ella può venire.

Ter. (*che le si sarà avvicinata*) Chi è che può venire?

Bri. (*spaventata*) La signora Teresa! (*fa par spegnere il lume*)

Ter. (*impedendola*) No.... questo lume è un segnale.... qualcuno l' attendeva per poter venir qui.

Bri. Ah signora, se sapeste...

Ter. (*indicandole la porta che si apre*) Ora lo saprò.

Bri. Ah!

Ter. (*turandole la bocca con una mano*) Taci, taci, lo voglio.

SCENA XI.

Margherita e detti.

Marg. (*velata, entrando misteriosamente*) Finalmente!

Bri. (*respingendo la mano di Teresa*) Non entrate, non entrate!...

Marg. (*fermandosi atterrita nel veder Teresa*) Sua madre!

Ter. La conoscerò questa donna.... (*alzandole il velo*) Margherita!... dessa!

Marg. (*disperata*) Brigida! Brigida! tu mi hai perduto.

Ter. Perduta!.. perduta per esser io la prima che incontri al tuo ritorno... io, la madre di tuo marito?... che significa ciò?

Marg. Non mi domandate nulla!.... non mi domandate nulla!

Ter. Anzi, mi devi dir tutto... lo esigo... in nome di tuo marito, in nome di tua figlia.

Marg. (*lasciandosi cadere su d'una sedia*) I medici di Spa, mi avevano data per morta... perchè Dio non mi ha concesso questa grazia?

Bri. (Come finirà?... è meglio avvertire il signor conte.) (*esce.*)

SCENA XII.

Teresa e Margherita.

Ter. (*avvicinandosi a Margherita che si mantiene in silenzio*) Come sei pallida! tu tremi! suvvia, Margherita, figlia mia, confidati a tua madre... Bisogna che sia un segreto terribile, se ti spingeva ad entrare con tanto mistero in casa tua, onde non essere veduta....

qui, dove tutti ti amano... Margherita, parla, quale sciagura arrechi in questa casa?

Marg. Non sono venuta per rimanervi: se il cielo mi avesse esaudita, ognuno avrebbe ignorata la mia venuta.

Ter. Dunque non volevi esser veduta nè da me nè da tuo marito?

Marg. Vi credevo addormentata.... sapevo ch'egli era in viaggio. S'egli non fosse già partito, la carrozza che mi ha qui condotta, avrebbe fatto un altro giro per non passare dinanzi a Marienberg.

Ter. Quale strano linguaggio... vaneggi tu?

Marg. No... dinanzi a voi ho tremato... ma dinanzi a lui... Ah! sarei caduta morta.

Ter. Tu calcolavi dunque sul mio sonno... approfittavi della assenza di Gian Paolo... a qual fine... parla... che venivi a far qui?

Marg. Ad abbracciare mia figlia... e se dopo mi fosse mancata la forza di separarmene.... l'avrei portata meco.

Ter. Rapirci quella fanciulla!... toglierla a suo padre!

Marg. Non mi chiedete ciò che avrei fatto... non potrei, non saprei dirvelo.

Ter. Io te lo dirò... togliendoci Maria, avresti ucciso tuo marito.

Marg. È vero; sarebbe stato un delitto di più.

Ter. Un delitto di più?... gran Dio!... per la... (*vedendola inginocchiarsi*) Che fai?

Marg. Non posso parlarvi altrimenti che in ginocchio.

Ter. Dio! Dio!... Che sarà mai?

Marg. Gian Paolo ebbe torto, quando mi vide ammalata e spedita dai medici, di condurmi a Spa per ridonarmi la salute. Doveva lasciarmi morir qui... almeno avreste serbato di me una memoria che ora non posso più lasciarvi. Morendo fra le braccia di mio marito, sotto gli sguardi di mia figlia, sarei morta onorata...

Ter. Ah!... ora comprendo... là giù... un altro... un altro amore... Povero Gian-Paolo... io lo avevo indovinato. Colpevole! tu fosti colpevole Margherita?

Marg. A Dio soltanto, devo render conto del mio fallo...

nel mio spirito io mi sentivo libera; io non apparteneva più che alla tomba.

Ter. Dio ti ha lasciata in vita per tuo castigo.

Marg. È vero. Dopo il mio fallo, la morte sarebbe stata un beneficio; fui moglie indegna, non sarò almeno ipocrita nè vile... Moribonda, ho potuto dimenticare Gian-Paolo!... viva, non porterò nella sua casa la menzogna e l'infamia.

Ter. Ben diceste: or non dovete più aspettare il ritorno di vostro marito... al quale volevate rapir la sua Maria.

Marg. Ah! no! no!

Ter. Maria, l'unico essere al mondo che potrà consolarlo.

Marg. No! no! ora detesto quest'orribile pensiero... Resti presso di lui.. Sia come l'angelo d'espiazione fra il colpevole e l'offeso... e a voi, signora, che avete il diritto di maledirmi per aver reso infelice vostro figlio, a voi oso dimandare una grazia.

Ter. A me! Che posso ormai fare per voi?

Marg. Mia figlia è là... così vicina... non posso rassegnarmi a partire senza vederla, abbracciarla... concedetemi la grazia di darle il mio bacio di addio.

Ter. La moglie colpevole, non è adunque sempre una cattiva madre! (*indicandole la camera*) Ecco la camera di Maria.

Marg. Voi acconsentite!... Oh! grazie! vedrò ancora mia figlia. (*mentre si dirige verso la camera a sinistra, la porta si apre violentemente, si presenta sulla soglia Gian-Paolo, pallido e tremante d'indignazione*)

SCENA XIII.

Gian-Palo *e* dette.

Gian. Voi non la rivedrete mai più.

Marg. (*colpita da terrore*) Oh!

Ter. Era là!

Gian. Madre snaturata!... vi ripudio... moglie adultera e infame!... vi discaccio!... (*con un gesto imperioso addita la porta di uscita. Margherita rimane pietrificata sotto l'autorità del gesto. Cala la tela.*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala; nel fondo, a destra, una finestra con balcone esterno, sinistra due porte: nel mezzo la porta principale: addobbamento elegante

SCENA PRIMA.

Margherita e Frantz.

Margherita *in elegante abito da viaggio; a lei vicino, su qualche mobile, la sua mantellina di pizzo e il suo cappello: è seduta dinanzi un tavolino occupata a scrivere:* Frantz *si tiene rispettosamente indietro.*

Marg. Frantz?
Fran. Signora contessa?
Marg. Vi siete informato, alla posta, quanto tempo ci vorrà per questo viaggio?
Fran. Partendo questa mattina da Mulrose, la signora arriverà giovedì sera a Rhendorf.
Marg. Dunque tre giorni?
Fran. Non di più.
Marg. (Essere a tre giorni soli di distanza, e lasciarmi per sei settimane continue priva di sue notizie, avendomi anche proibito di scrivergli! Sì, proibito, come fa un padrone con una serva... E non è forse il mio padrone?... Venduta o data, io gli appartengo. Ogni altra donna ha diritto a' suoi riguardi... ma io, io non posso aspettarmi da lui che comandi: questo viaggio, che ardisco intraprendere a sua insaputa, l'irriterà certo contro di me... ma io non posso più vivere in questo stato) (*a Frantz*). Per qual ora ho ordinato i cavalli?

Fran. Per le undici.

Marg. È troppo tardi: tornate alla posta, voglio partire subito.

Fran. Vado. (*per partire*).

Marg. Un momento... Devo suggellare questa lettera, accendete un lume.

Fran. Subito, signora contessa. (*esce per un momento*).

Marg. Sempre codesto titolo di contessa, che affettano di darmi, come volessero ricordarmi che non mi si compete!... Quando mai sentirò chiamarmi Margherita!... (*a Frantz che porta il lume*) Ascoltami attentamente Frantz: Appena io sarò partita vi apposterete sulla strada ad aspettare che passi il corriere, e gli consegnerete questa lettera. Fate di non mancare, premendomi assaissimo che la risposta mi tenga dietro.

Fran. Posso assicurare la signora...

Marg. (*con impazienza*) Va bene... andate ove vi dissi. (*Frantz esce*).

SCENA II.

Margherita, *poi* Frantz, *indi* Brigida.

Marg. (*suggellando la lettera*) Fra tre giorni conoscerò la causa del silenzio di Cristiano... Saprò il motivo che lo ritiene a Rhendorf... Anche per portarsi a Mariemberg, non vi vogliono che tre giorni... ed ecco ormai quattro anni!... Ah: se non ascoltassi che il mio cuore!... Ma là almeno qualcheduno veglia per me!... (*scrivendo l'indirizzo alla lettera*) « a Madamigella Brigida Miller. »

Fran. Chiedo scusa, ma trovai nell'anticamera una signorina che desidera parlare alla signora marchesa... Esitai per annunziarla, atteso l'imminente partenza... ma ella ha tanto insistito...

Marg. E chi è questa giovine?

Fran. Disse chiamarsi Brigida Miller.

Marg. Brigida! Brigida qui... Dio!... che fosse accaduto qualche disgrazia a Marienberg!

Bri. (*presentandosi*) No, no, vi porto buone nuove, signora Margherita.

Marg. (*con gioja*) Ah! ecco delle parole, ecco un volto, un nome che mi fanno bene! Abbracciami, Brigida, abbracciami... e parlami di mia figlia.

Bri. Di tutto cuore. (*a Frantz*) Non ve lo diceva, che sarei stata ben ricevuta.

Fran. Devo andare egualmente alla posta?

Marg. No, lasciateci soli: non so quali ordini potrò darvi... ma ora non penso più a partire. (*Frantz esce portando seco il lume*).

SCENA III.

Margherita e Brigida.

Bri. Cara signora Margherita... quanto tempo che non ci siamo vedute.

Marg. Quattro anni, mia buona Brigida!

Bri. Ma io ho sempre pensato a voi.

Marg. Ed io!... ogni giorno ti ringraziavo col cuore della tua fedeltà in mantenere la promessa fatami.

Bri. Ogni quindici giorni una lettera, come siamo rimaste d'intelligenza... Voi me le pagate tanto generosamente, che io me la passo bene quanto un capitalista.

Marg. Mercè le tue cure, sono al fatto di quanto succede là a Mariemberg... veggo mia figlia ingrandirsi, farsi bella... mercè tua raccolgo ogni sua parola, prendo parte a' suoi trastulli... Quando poi ricado nella realtà, soffro, è vero, maggiormente, ma sopporto tutte le torture morali, quando sono a questo prezzo... gli affanni ed i rimorsi non giungeranno mai a farmi tanto di male, quanto mi fanno di bene le tue lettere.

Bri. Vi dico tutto quello che so... e presso a poco so tutto: padrone Gian-Paolo non mi ha più voluto in casa sua, dopo quella sera fatale, ma tollera che io abiti a poca distanza, e non vede male che renda qualche servizietto alla signora Teresa, la qual cosa mi mette in posizione di saper molte cose... di più, c'è Zahn, al quale permetto di farmi la corte, e questo mi racconta il resto: è da lui che ho saputo l'avventura della lupa, ma quando il pericolo era passato...

Marg. La lupa!.. di quale pericolo parli?

Bri. È vero, non ve lo scritto... vi avrebbe troppo spaventata.

Marg. Spiegati, chi ha minacciato questo pericolo?

Bri. Bisogna che vi racconti che nel paese c' era una lupa, la quale faceva strage, e che si credeva anche arrabbiata. Per alcuni giorni non si sentì più parlarne, onde credendola fuggita o uccisa, non si stava più all'erta in Mariemberg. Una sera, quando in casa tutti dormivano, padron Gian-Paolo, prima di coricarsi, entrò, come era solito, nella stanza di Maria. Stava per andarsene, quando ad un tratto la seconda porta della stanza che mette al cortile si apre, come se un colpo di vento l'avesse spinta, egli si volta, e trovasi faccia a faccia con due occhi fiammeggianti e una gola da metter paura... Era la lupa che gli stava innanzi.

Marg. Nella camera di Maria!...

Bri. Almeno lì lì per entrarvi e precipitarsi sulla povera fanciulla, che dormiva tranquillamente. In qual modo, senz' armi, e senza il più piccolo strepito sia giunto ad abbattere quel terribile animale... è un vero miracolo. Alla domane la fanciulla si svegliò all'ora solita... La porta del cortile era chiusa, nelle stanze nessuna traccia di disordine; e la lupa fu trovata sul selciato della via strozzata, a cento passi dall' officina di Gian-Paolo.

Marg. Ed egli? ed egli, povero padre?

Bri. Non volendo spaventar nessuno, disse di essersi fatto male lavorando.

Marg. Ferito!

Bri. Alla mano destra... da una morsicatura della lupa... la cicatrice vi è tuttora, ma nessuno ne conosce la vera causa, eccetto Zahn, al quale ordinò bruciare la ferita con un ferro rovente, dicendogli: Se fra nove giorni tu vedi i miei occhi animarsi e il mio volto impallidire, non mi lasciar più avvicinare a Maria, e corri a palesare al medico che ho ucciso la lupa. Egli saprà ciò che deve fare di me. Ma se la mia salute non si altera, allora ti comando il silenzio per tutti, e per sempre.

Marg. (*con ansietà*) Ebbene?

Bri. Rassicuratevi. È già scorso un anno, e Zahn non ha parlato con nessuno fuori di me.

Marg. (*con crescente emozione*) Dio!... Quest'uomo ha tutto... forza, coraggio... sagrificio, rassegnazione... Oh! Gian-Paolo, io sono troppo indegna per aver il diritto di benedirvi... io non oserei neppure inginocchiarmi a voi dinanzi per ringraziarvi d'avermi salvata mia figlia... ma Dio permette che pronunzi il vostro nome in ginocchio. (*inginocchiandosi, ripete con ammirazione*). Gian-Paolo! Gian Paolo!

Bri. Non piangete, mi fate pena.

Marg. Oh! queste sono lagrime di sollievo... ne ho versate tante altre!...

Bri. Non sarà almeno il signor Cristiano che vi rende infelice.

Marg. Egli?... non lo so...

Bri. Quando io giunsi, parlavano della vostra partenza... viaggiate con lui?

Marg. No, Brigida, no; ma fra non molto saprò se dopo essere stata per cagion sua colpevole, sarò anche abbandonata da lui.

Bri. Possibile!

Marg. Oh, ma perchè tali interrogazioni... La mia mente sognava gli angioli... e tu mi ripiombi nell'inferno... oh fammi dimenticare che mi trovo a Mulrose, e ritorniamo col pensiero a Mariemberg... Parlami di tutti quelli che il mio fallo ha da me disgiunti, parlami di quella esistenza felice e pura, che non può esser più mia... di quella povera madre, che mi aveva confidato la felicità di suo figlio... di colui che ho per tanto tempo disconosciuto... e soprattutto di Maria... dimmi, l'hai abbracciata, baciata per me, prima di partire da Mariemberg?

Bri. Ma se ella è partita prima di me!... io non ho fatto che seguirla a Mulrose.

Marg. Che dici!... mia figlia qui! a me vicina!

Bri. Insieme a Gian-Paolo e Zahn!... e fu per avvisarvi di ciò che sono venuta qui.

Marg. Maria in questa città!... Ma questo è un sogno!... Non m'inganni?... Maria, la mia figlia, partita da Mariemberg per venire a Mulrose?

Bri. La vidi co' miei occhi partire, ed è qui arrivata quasi nello stessotempo di me. Suo padre, che viaggia spesso, la conduce seco dappertutto... non l'abbandona più dopo l' avvenimento della lupa.

Marg. (*con risoluzione*) Quand' è così, tu mi condurrai presso di lei... non essendo credibile che tu sia venuta ad avvertirmene senza aver pensato al mezzo di farmela vedere.

Bri. Oh sì, sì! almeno lo spero... tuttavia, non potete andare a trovarla all' albergo.

Marg. Perchè?

Bri. Perchè arrischiereste d'incontrarvi con Gian-Paolo.

Marg. Sì, Gian-Paolo e la sua terribile sentenza: Voi non la rivedrete mai più!... Come fare dunque?

Bri. Sentite, io aveva pensato che se voi non potrete andare da lei, si potrà invece condurla qui.

Marg. Chi la condurrà, tu?

Bri. No, a me non l' affiderebbero... Ma Zahn è quello che la conduce al passeggio... Zahn non sa ricusarmi nulla, e farà tutto quello che voglio, purchè non sospetti che la conduca presso di voi.

Marg. Se tu riesci, Brigida, mi avrai resa tanto felice, ch'io potrei, dopo morire senza mandare un lamento... e crederò che Iddio m' abbia perdonato se mi concede di rivedere mia figlia!

Bri. Tranquillatevi... ci penserò io... Il sig. Gian-Paolo, che al certo sarà qui venuto per affari del suo commercio, perchè so che ha portato con sè una grossa somma di denaro, ha detto di dover recarsi questa mattina da un notajo... io approfitterò della sua assenza per intendermela con Zahn... Ecco appunto l'ora che vostro marito deve sortire.

Marg. Davvero!.. sollecita adunque.

Bri. Corro all' albergo... ma ho timore d' incontrarlo... Se si potesse passare per un'altra strada senza prendere la grande...

Marg. Sì, sì, uscendo per questa parte. (*indicando la sinistra*).

SCENA IV.

Frantz e dette.

Fran. Signora contessa?
Marg. Che volete... non ho chiamato nessuno.
Fran. È vero, ma un fattorino della posta è venuto a prevenire la signora...
Marg. Rispondete che non parto più.
Bri. (*a Marg.*) Per di qui avete detto?
Marg. Sì: aspetta... verrò io ad indicarti la via (*esce con Brigida dalla destra*).
Fran. (*solo per un momento*) Parto... non parto più... in verità che tutte queste gran dame posticcie sono più capricciose delle vere.

SCENA V.

Cristiano e detto.

Cris. (*entrando*) Frantz!
Fran. (*voltandosi*) Il sig. conte di Rhendorf, mio padrone!
Cris. E così, che c'è, sono io... e la signora è qui?
Fran. Sì, ma è una fortuna che il signor conte sia giunto questa mattina.... più tardi, non avrebbe ritrovato la signora a Mulrose.
Cris. (*preoccupato*) Ah!... aveva un progetto di viaggio?
Fran. Ma la presenza del signor conte lo rende inutile... La signora non partiva che per portarsi a Rhendorf.
Cris. A Rhendorf! (Quale imprudenza!)
Fran. Devo annunziare...
Cris. Un momento... questa idea di viaggio, sarebbe stata mai provocata da qualche visita ricevuta, da qualche lettera o avviso qualunque?
Fran. Non credo... Dopo la partenza del signor conte, non si è mai veduto nessuno in questa casa, tranne una giovine per nome Brigida, che si trovava qui poco fa.
Cris. (La sua antica cameriera... questa ragazza non può saper nulla...)

Fran. Ecco la signora.

Cris. Lasciaci. (*Frantz esce dal fondo, Margherita entra dalla dritta*).

Cris. Poco fa mi sentivo il coraggio, ma all'avvicinarsi di Margherita, sento che m'abbandona... e tuttavia è impossibile tacermi più a lungo.

SCENA VI.

Margherita e detto.

Marg. (*da sè senza veder Cristiano*) Brigida riuscirà... ne ho speranza... ora posso attendere.

Cris. Aspettate qualcheduno, Margherita?

Marg. (*sorpresa*) Ah! (*rimettendosi*) Voi, qui a Mulrose?

Cris. Margherita, vi avrei avvertita del mio ritorno, se avessi saputo di dover partire così presto da Rheudorf.

Marg. Così presto?

Cris. Scusate, questa parola che vi ha punto, non esprime già il mio sentimento.

Marg. L'offesa non giungerà a farmi sentire la puntura... E qualunque cosa possa accadermi oggi... ho una tal gioja nel cuore... che non potrei andar in collera con nessuno.

Cris. Gioja!... Margherita, mi duole oltremodo d'essere costretto a cambiare questa felice disposizione del vostro spirito.

Marg. (*guardandolo*) Voi venite da Rheudorf per darmi una cattiva nuova, Cristiano?

Cris. Vengo per trasmettervi un ordine di mio padre.

Marg. Un ordine?

Cris. Ascoltami, Margherita... Se il destino ci avesse fatti incontrare ambidue liberi del nostro destino, il nome che porto sarebbe stato il vostro, ve lo giuro... tanto è vero, che per ingannare il mondo e noi stessi sulla natura del nostro legame, ho voluto che in famiglia ognuno vi rispettasse come mia moglie, e che in faccia a tutti e per tutti foste la contessa di Rheudorf.

Mar. E così?

Cris. Mio padre desidera, esige che cessiate di portare questo nome.

Marg. Voi foste quello che imponeste venissi così chiamata, in quanto a me, signore, non ho fatto che nascondermi all' ombra di questo nome... non me ne sono però mai adornata.

Cris. Cosicchè posso rassicurare mio padre, e promettergli che d' ora innanzi non vi farete chiamare che col nome di Berghen.

Marg. Berghen!.. No, no, signore... Io sono nata Margherita Wenzell... Ritorno Margherita Wenzell. Dopo aver lacerato il cuore di Gian-Paolo... Non sarò così trista di svergognare il suo nome... basta anche troppo l'aver disonorato quello di mio padre.

Cris. Veggo che vi affliggo, Margherita, e tuttavia non vi ho ancor detto tutto.

Marg. (E Brigida che potrebbe tornare... e Zaho che verrà qui con Maria..) (*agitata*) Non è tutto, diceste... Or bene, terminate. Voi lo vedete... non contendo nulla... ma sollecitate, per pietà, sollecitate, o Cristiano.

Cris. Mio padre e... un'altra persona di mia famiglia, devono venire ad abitare Mulrose.

Marg. Che è quanto dire, ch'io devo sortirne.

Cris. La prudenza esige che partiate oggi stesso, e sono venuto espressamente per assicurarvi un asilo a poche leghe di qui, dove vivrete incognita, e dove verrò di frequente a deludere la severità di coloro che ci separano.

Marg. Non vi domando neppure questa promessa. Voi dite di avermi trovato un asilo: bene, più sarà segreto, e più sarà conveniente alla mia situazione.

Cris. Posso dunque occuparmi della vostra partenza.

Marg. (Se ne andrà) Sì, sì, subito... ve ne prego, se vostro padre... non avete detto che l'attendete?...

Cris. No... Essa non partirà che domani... (Che dissi?)

Marg. (Essa!)

Cri. (*vivamente non volendo lasciarle il tempo di riflettere*) Tant' è, val meglio finirla subito... così avrò almeno il tempo di accompagnarvi alla vostra destinazione... Vado a dare tutte le disposizioni necessarie... a rivederci fra poco, Margherita! (*esce*).

SCENA VII.

Margherita *poi* Frantz.

Marg. (*sola per un momento*) Essa?... di chi ha inteso parlare? avrò frainteso! sono così preoccupata, impaziente, tormentata... E non si vede alcuno: forse Brigida ha troppo calcolato sul suo ascendente... perchè se fosse riuscita a indurre Zahn, sarebbe già qui... odo qualcuno... fosse lei... (*credendo andar incontro a Brigida, si presenta sulla porta di fondo Frantz*)

Fran. (*annunziando*) il signor Gian-Paolo Berghen. (*Gian-Paolo entra, Frantz esce: la porta di fondo si chiude. Margherita rimane petrificata*).

SCENA VIII.

Gian-Paolo *e* detto.

Gian. Chi è che domanda di veder Maria?

Marg. Io, signore.

Gian. Margh..... (*correggendosi*) La signora contessa di Rhendorf.

Marg. (Ah! questo nome non mi ha mai fatto tanto male).

Gian. Avrei dovuto immaginarlo, ma mi sembrava impossibile che voi foste a Mulrose... Tuttavia voi eravate lo scopo della mia venuta, lontanissimo peraltro dal pensiero d'incontrarvi (*silenzio*). Non mi domandate il perchè, o signora, Gian-Paolo sia qui per voi?

Marg. (*balbettando*) Dio... Dio... sento bene che parlate... vedo che siete lì... ma mi manca la forza... la ragione vacilla... Non so se sogni... Non so nemmeno se esista.

Gian. Dio mi è testimonio, signora, che non è la mia volontà che ci fa trovare in presenza l'uno dell'altra. Comprendo il male che deve cagionarvi, ed io stesso non ho abbastanza calcolato il valore di questo incontro. Se non avessi sorpreso Zahn nel momento che, cedendo alle istanze di non so chi, stava per condur qui Maria, sarei già occupato in provedere al vostro avvenire... ma non mi avreste mai più riveduto.

Marg. Al mio avvenire!

Gian. (*con risoluzione*) A voi; giacchè il destino ci ha ravvicinati, tanto fa dirvi il motivo che mi condusse a Mulrose... Noi dobbiamo parlar d'affari... ma, per poterne parlare liberamente, è d'uopo ch'io non mi ricordi chi voi siete... come voi dovete dimenticare chi sono io... faremo come se due sconosciuti che il caso ha riuniti avessero a regolare degli interessi che ci sono affatto estranei... Mi avete compreso?

Marg. Mi provo... signore... non è mia colpa se l'intelligenza tradisce la mia volontà... poichè vi ascolto... oh! sì... vi ascolto con attenzione.

Gian. Un certo Gian-Paolo Berghen, ha sposato, sette anni sono, una certa Margherita Wenzell... (*vivamente*) Voi non conoscete il marito... io non conosco la moglie... Gian-Paolo non recò in matrimonio a Margherita che la buona volontà di renderla felice, e coraggio al lavoro... Ella mo, fu un'altra cosa.

Mar. (*supplichevole*) Signore... Se sapeste ciò che le costa il suo delitto.

Gian. Io non volevo parlarvi che della sua dote... La ferrerìa di Bernardo Wenzell, suo padre, venne valutata ventimila fiorini... vendette la ferrerìa, realizzò i ventimila fiorini, e, deciso di abbandonare Mariemberg, dove non ha più coraggio di vivere, volle che quella somma venisse depositata presso un notajo di Mulrose ond'esser rimessa a Margherita Wenzell... Avendo Gian-Paolo dovuto scacciare la moglie, non poteva conservare la sua dote.

Marg. Ma Margherita ha una figlia... sarebbe uno spogliarla. Il signor Gian-Paolo non può voler questo, egli che comprende così bene a qual punto si ami la propria figlia.

Gian. Agiatezza o miseria, Maria non dovrà nulla a nessuno fuorchè a suo padre. D'altra parte, non bisogna ch'ella si fidi troppo del lusso che ora circonda questa sgraziata donna; avvi continuamente la minaccia di Dio che romba sul capo di codesti esseri... Qualunque cosa possa accadere, sarà almeno al coperto dalla miseria.

Marg. No, signore, ella non può accettare.

Gian. (*severamente*) Signora!... Trattasi di dignità personale e di probità, Gian-Paolo non può ammetterla per giudice fra lui e la sua coscienza... (*ripigliando la calma*) Ora diventa inutile anche ch'io mi rechi dal notajo. Ciò ch'io doveva recargli per Margherita Wenzell, posso confidarlo alla contessa di Rhendorf. (*trae dalla tasca un portafoglio, e lo presenta a Margherita*) A voi... prendete, signora.

Marg. (*a sè stessa, cogli occhi fissi su la mano di Gian-Paolo*) Ah! ecco la ferita... la ferita della lupa!

Gian. (*sporgendo sempre il portafoglio*) Ebbene, non vedete questo portafoglio?

Marg. (*non potendo frenarsi prorompe*) Io non vedo che questa cicatrice, che vorrei bagnare delle mie lagrime. Io non vedo che la mano che ha salvato mia figlia.

Gian. Margherita, chi vi disse...

Marg. Che importa, purchè lo sappia. Voi dovete desiderare il mio castigo... sì... or bene, il castigo mi viene da voi, più vi trovo grande e generoso, e più sento il peso della mia infamia.

Gian. Almeno quest' infamia non abbia a riflettere che su di me solo. Eccettuato a Mariemberg, dove non ritornerò mai più, e dove non dovete neppur voi comparire giammai, tutti ignorano chi foste. Ed io vi son grato di questo rispetto pel mio nome. Vi ringrazio di non esservi fatta chiamare altrimenti che signora di Rhendorf, tanto a Lipsia, dove vi hanno incontrata il mese scorso, quanto al castello del vostro amante, ove foste otto giorni sono, e dove vi credevo tuttora.

Marg. (A Lipsia, un mese fa... al castello di Rhendorf otto giorni sono... io?)

Gian. Voi serbaste dappertutto lo stesso silenzio: e fu bene, poichè se il mio nome fosse stato pronunziato, sarei stato in obbligo di vendicarmi di colui che, temo pur troppo, signora, s'incaricherà di vendicarmi di voi.

Marg. (In casa di suo padre... una donna che si fa chiamare contessa di Rhendorf!... Ah! Cristiano è ammogliato! ed è mio marito che me lo scopre... Giustizia di Dio!... quanto sei terribile!)

Gian. (*che in questo frattempo ha deposto sul cammino*

il portafoglio) Qui entro, troverete il prezzo della ferreria di Bernardo Wenzell. Voi sapete per chi... signora contessa... vi saluto.

Marg. Partite da Mulrose?

Gian. Fra una mezz' ora.

Marg. E Maria? Non potrò veder Maria?

Gian. Voi? E a qual titolo?

Marg. A qual titolo?

Gian. Voi non ne avete più, signora. Ogni sera mia figlia prega per sua madre lontana, per sua madre che non deve tornar più, ch' ella non vedrà giammai.

Marg. Signore, dopo quattro anni di separazione, nel momento che stò per perderla di nuovo, e per sempre, deh fate che non abbia l' eterno dolore di dire: mi è passata da vicino, senza che i miei occhi siansi scontrati ne' suoi... Non merito le sue carezze, i suoi baci... ma che la veda, mio Dio! che almeno la veda... E per l'ultima volta, in questo mondo... E per l'eternità nell'altro, poichè non sarò perdonata... e il suo posto sarà fra gli angeli... (*inginocchiandosi colle mani giunte*) Signore!... Signore .. si tratta dell'eternità.

Gian. Questa finestra, guarda, credo, sulla strada grande.

Marg. (*con ansietà*) Sì.

Gian. Fra una mezz' ora, Maria ed io partiamo, e questra finestra è posta sulla via che dobbiamo passare.

Marg. (*con gioja*) Ah! signore!

Gian. (*forzandola a rimanergli distante col gesto*) L'incaricato di Gian-Paolo non ha più nulla da dire alla contessa di Rhendorf. (*parte*).

SCENA IX.

Margherita sola.

Marg. La vedrò!... lo ha promesso! Così, quello che doveva schiacciarmi della sua collera, ha trovato ancora nel suo cuore una parola di misericordia per me... (*va ad aprire la finestra*) Da questa finestra vedrò passare mia figlia... Dio! Dio!... soltanto vederla passare... è troppo poco... Se potesse fermarsi un mo-

mento.... Chi sa che suo padre comprenda che non basta il solo vederla... chi sa che non sia tanto generoso per farla sostare un momento... Il cielo si copre di nubi... pare che minacci un oragano... fosse un sinistro presagio?... eppure doveva fare sì bello oggi!... Gian-Paolo non passerà se non da qui a mezz'ora... non vorrei che il tempo lo avesse ad impedire... passasse presto questo tempo... (*va a consultare la pendola*) Come! appena tre minuti sono scorsi... Questa pendola non cammina... (*accostando l' orecchio*) sì... ma lentamente... come è lungo il tempo quando l'impazienza lo misura!

SCENA X.

Cristiano *e* detto.

Cris. Margherita, tutto è pronto, e noi possiamo partire.
Marg. (Egli! l'aveva dimenticato!)
Cris. Capisco che è un crudele sagrificio che esigo da voi, ma vi sarà compensato dall' amor mio.
Marg. (Dall' amor suo!) Che parlate voi di sagrifici... siete anche troppo generoso.
Cris. Io!
Marg. Sì, troppo generoso, mentre possedendo io tante cose vostre da rendervi, vi limitate a ridomandarmi il vostro nome soltanto.
Cris. Non vi capisco.
Marg. (*va ad un mobile, ne toglie uno scrignetto, poi staccandosi i giojelli che porta*) Questi diamanti, questi giojelli... dovete riprender tutto, signore... lo voglio!..
Cris. Margherita, voi siete sotto l'influsso dell'irritazione, che giustifica la mia domanda: ma quando sarà calmata ritornerete a me.
Marg. A voi! a voi, signore, che avete moglie!
Cris. (Sapeva tutto!)
Marg. È questo uno nuovo delitto, una vergogna di più che mi proponevate... Ma per supporre ch'io l'accettassi bisognava credermi caduta ben in basso!
Cris. Margherita, credetemi, che senza la volontà di mio padre...

Marg. Non mi lagno di nulla... nè vi rimprovero il vostro matrimonio... Legami quali erano i nostri, dovevano tosto o tardi essere franti. Mettiamo da parte le frasi studiate, le menzogne inutili, voi lo diceste... io devo uscire da questa casa... ma ne uscirò sola... fra un'ora... non prima... Aspetto qualcheduno.

Cris. Qualcheduno che attendevate quando giunsi questa mattina?

Marg. Appunto. (*andando alla finestra*) E se ho ancora il diritto di farvi una preghiera, fatemi il favore di non rimaner qui presso di me... La vostra presenza, con quello che attendo e spero, l'è tal cosa quasi impossibile ... sarebbe come un sacrilegio.

Cris. Comincia a scemare la mia sorpresa per la vostra facile rassegnazione, e per la premura che avete di troncare la nostra relazione.

Marg. (*osservando alternativamente la finestra e la pendola*) L'ora sta per suonare; non mi accorderete la grazia che vi domando?

Cris. Vi sono d'incomodo ... Ah!... (*scorgendo il portafogli sul tavolino*) ora comprendo tutto. Vi era facile perdere un amante dacchè avevate l'avvenire assicurato. È il mio successore che aspettate?

Marg. (*con indegnazione*) Ah!

Cris. (*prendendo il portafogli*) Non è già la sua prima visita se ha dimenticato il suo portafogli.

Marg. (*come sopra*) Ah! bisognava che quest'ultima umiliazione mi venisse da lui!... Ebbene, sì, è vero; un uomo è venuto qui per assicurare contro la miseria il mio perduto avvenire ... e quest'uomo è mio marito. Sì, o signore, aspetto qualcheduno ... ed è mia figlia.

Cris. (*commosso*, *scoprendosi il capo*) Oh! perdono! perdono!

Marg. Ed ora uscirete?

Cris. (*presso la porta*) Anche una volta, perdono, Margherita! (*esce*)

SCENA XI.

Margherita, *indi* Brigida.

Marg. Così doveva finire questa tresca ... col disprezzo e coll'insulto. (*romore di tuono*) Qual rumore? fosse la carrozza?... no, è il temporale. L'imperversar del tempo gli impedirà di partir oggi, e domani non sarò più qui.

Bri. (*entrando dalla sinistra*) Signora, signora!

Marg. Sei tu, Brigida? Non sai?...

Bri. So tutto: nel partire Gian-Paolo deve passare da questa strada con Maria.

Marg. Ma con questo cattivo tempo non vorrà mettersi in viaggio.

Bri. Non fa nulla; egli è più che mai deciso di abbandonare subito Mulrose. D'altra parte il temporale non sarà poi così forte ... due o tre lampi, e nulla più. A voi, ecco che il tuono si allontana.

Marg. Dunque sei sicura che parte questa mattina?

Bri. Ho lasciato Zahn che stava per montare in carrozza.

Marg. Rimani alla finestra, e appena scorgi la vettura mi avvertirai.

Bri. Dove volete andare?

Marg. (*andando a cogliere dei fiori nei vasi*) Non esco di qui, ma preparo un mazzetto di fiori.

Bri. Dei fiori?

Marg. Sì, che tu getterai al momento che essi passano. Maria alzerà la testa, e così potrò vederla meglio. (*un lampo illumina la finestra*)

Bri. Ah!

Marg. Che è stato?

Bri. Nulla; un lampo più forte degli altri che m'ha fatto male agli occhi ... Ah signora, signora, ecco la vettura.

Marg. (*facendo il mazzo*) Sei sicura?... Ah mio cuore, mio povero cuore!... (*si avanza verso la finestra e si ferma, franta dall'emozione*)

Bri. Volta l'angolo della via, a momenti passa sotto le finestre.

Marg. Presto, presto, prendi il mazzo... fammi posto... Così ora potrò vedere...

Bri. Eccola, eccola!

Marg. (*avanzandosi*) Sì!... (*un gran lampo più sfavillante dei precedenti con un gran colpo di tuono, traversa la sala; Margherita getta un grido*) Ah!... (*si copre gli occhi colle mani*)

Bri. A voi; la vettura si ferma. Maria alza la testa... la vedete bene?

Marg. (*accecata*) Dove? dove?

Bri. Ma da questa parte, osservate; è lo stesso Gian-Paolo che ve la mostra.

Marg. Ma no! non ci vedo più!... non ci vedo più!

Bri. (*voltandosi a Margherita*) Come?

Marg. La folgore ha abbruciato le mie pupille!

Bri. Cieca?

Marg. Ah!... non vedrò più mia figlia! Gian-Paolo aveva fatto grazia, ma Dio non ha perdonato! (*cade in ginocchio in atto di disperazione*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

In casa di Gian-Paolo. — Sala aperta — Verso il fondo l'ingresso alla fucina, da dove vedesi una porzione dell'interno. A sinistra una scaletta che mette a delle camere superiori; dalla stessa parte sul davanti una porta, più lungi la strada.

SCENA PRIMA.

Zahn e Operai.

(*All'alzarsi del sipario vedonsi gli operai in attività nell'officina; odesi lo strepito del mantice e quello dei martelli.*)

Zahn (*entrando dal fondo*) E che diavolo fanno que' ferrai là? in un giorno come questo! Hanno dunque dimenticato la consegna? (*forte agli operai*) Volete finirla voi altri e venir qui subito ... (*gli operai si presentano tutti*)

Ope. Vi sono forse dei malati che non si può lavorare?

Zahn Non vi ricordate più di quello che vi ho detto ieri sera? (*come ricordandosi*) In fatti, credo proprio di non avervi detto niente... Non ho mai la testa a casa dacchè sono innamorato.

Ope. Ah! ah! anche tu al fuoco!

Zahn Sì, al fuoco! che mi tiene tutto incendiato. Ecco la mia temperatura! (*cambiando tuono*) Ma veniamo a noi, amici, si tratta di Maria, della figlia di mastro Gian-Paolo.

Ope. Come, come? la tua passione sarebbe la bella Maria?

Zhan (*scandalizzato*) Oh! l'erede del padrone! non mi permetterei mai di alzare le mie viste così alto, e poi ella è troppo piccola.

Ope. Eh sicuro! ha appena sei anni.

Zahn Sei anni compiti. Questa mattina a quattro ore e trentatrè minuti è entrata nel settimo anno. Ed è appunto di ciò ch'io voleva parlarvi. Tutti gli anni a Marienberg quest'anniversario era un giorno di festa nell'officina. Tutti gli operai facevano il loro regalo alla piccina: io poi inventavo sempre qualche bella sorpresa, e il restante della giornata si passava bevendo il vino del padrone alla salute di Maria.

Ope. Era una gran bella abitudine.

Zahn E che festa per tutti!... Ma! là giù i nostri operai l'avevano veduta nascere questa ragazza; e qui a Dresda, dove siamo da soli quindici giorni, non si può pretendere lo stesso entusiasmo.

Ope. Che importa? questo poco tempo ci ha bastato per conoscere e stimare mastro Gian-Paolo. In quanto alla piccola Maria basta vederla per amarla. Dunque sarà nostra premura che abbia il suo mazzetto d'anniversario.

Tutti gli Operai Sì, sì.

Zahn Bravi, ragazzi miei, bravi! l'ora per la festa è per mezzogiorno: andate a prendere i vostri regali, io penserò alla mia sorpresa. (*gli operai escono*)

SCENA II.

Zahn *solo.*

Finalmente staremo allegri in questa casa. Il padrone potrà riprendere domani la sua tristezza, ma oggi bisognerà bene che scacci gli affanni: è affar mio. Ma e la sorpresa?... ma guardate, io che gli altri anni era così fertile d'invenzioni... Vediamo... che cosa potrei inventare? (*riflettendo*)

SCENA III.

Rosalba, Solimano *e* Alcindoro. *Tutti e tre vestiti da saltimbanco: Solimano da turco, Alcindoro alla spagnuola e Rosalba con un vestito a pagliuzze.*

Ros. Alt! (*arrestandosi fuori la porta*) Ecco un' osteria che ci stende le braccia.

Sol. Non vedo altro che un garzone che ci volta le spalle: e poi t'inganni, questo non è un albergo.

Ros. Se fosse un albergo ci vorrebbe del denaro per esservi ricevuti; qui invece basta un po' di franchezza.

Alc. Benissimo, perchè non ho più un quattrino, e non posso più dalla fame ... mi sento cascare le budella.

Ros. Già, il solito: non ho più niente. Avanti dunque, Rosalba. (*entrano*)

Zahn Ho un bel pensare, ma non basta ... Ci vuol qualche cosa d'altro.

Sol. (*battendo sulla spalla destra di Zahn*) Bel giovinotto!

Zahn Eh?

Alc. (*battendogli sulla spalla sinistra*) Buon giovinotto!

Zahn Che c'è?

Ros. (*presentandosi davanti a Zahn e facendogli una gran riverenza*) Amabile giovinotto!

Zahn Un altro! ah! è una donna. (È grassotta!) Che volete? chi siete?

Sol. Solimano Boulboul, bascià in ritiro, viaggiante a piedi per motivi di salute.

Alc. Alcindoro Dislocatos, grande di Spagna, e proprietario di molte miniere d'oro ... intieramente esaurite.

Ros. Rosalba Dodudondonfriska, palatina polacca, vedova in molte nozze di diverse teste più o meno coronate. (*fa una posa e saluta*)

Zahn (*sorpreso*) Che sia il loro modo di salutare. Ah! la signora è una palatina! (Un Turco, uno Spagnuolo e una Polacca! Che società stravagante!) Dunque siete stranieri e viaggiatori?

Sol. Sì, e tutti tre essendoci incontrati sul cammino della vita, abbiamo intrapreso il giro del mondo.

Zahn Bagatelle! e a far che?

Sol. A far salti, capriole, giuochi di forza, ecc.; per esempio, io sono chiamato l'Ercole d' Oriente, ed ho sollevato la sublime Porta.

Zahn Oh!... ma dev'essere pesante la sublime porta?

Ros. L'ha sollevata d'ammirazione.

Sol. La signora palatina, invece, eseguisce i prodigiosi esercizi di passeggiare su d'una scala, in mezzo a tre o quattrocento uova, senza rompere il guscio ad un solo.

Zahn Davvero? E il signor Dislocatos?

Ros. Oh egli ha avuto l'abilità di lasciarsi scamotare la cassa da Robin lo Scozzese, il più briccone de' nostri soci.

Alc. Io posseggo altri talenti: sono polifago, omnivoro. Inghiotto ogni cosa: animali, vegetabili ed anche mobiglie di casa.

Ros. È verissimo; la settimana scorsa si mangiò tutto il nostro mobigliare a colazione.

Zahn Maraviglioso! stragrande! Vi accordo per la festa. Io che mi smazzuccava per trovare una improvvisata! Eccola! Dunque restiamo intesi che voi, signori, vi preparerete per dare una rappresentazione fra poco; io verrò a prevenirvi quando sarà il momento. Dove siete d'alloggio?

Sol. In nessun luogo. Dopo il traslocamento della nostra cassa sociale, non abbiamo altro domicilio che ai quattro venti.

Ros. Eh, qui non si dovrebbe star male, per cui, giacchè ci siamo, possiamo restarci.

Zahn Qui? ma nessuno deve vedervi prima della festa. Dove nascondervi? Oh per bacco! là in fondo, sotto la tettoia, dall'altra parte della fucina. Quello è luogo addatto per disporvi alla rappresentazione.

Sol. (*piano a Rosalba*) Buono! ecco trovato l' alloggio; ma, e la cibaria?

Ros. (*piano a Solimano*) Lasciate fare a me. (*forte a Zahn*) Giovinotto, ci occorrerebbero alcuni piccoli accessorii per i nostri esercizi.

Zahn È giusto. L'Ercole potrà portarsi seco le incudini che stanno là nella fucina; e il grande di Spagna, signor Dislocatos, vi troverà per suo alimento delle stanghe di ferro. Dunque noi siamo intesi, vi farò un regalo in fine, mangerete, beverete, a patto che facciate star allegro il padrone. Ora ritiratevi, chè nessuno deve saper niente fino al momento... Andate, presto, mi fido di voi. Sento la voce della mamma Teresa. (*va a vedere*)

Alc. (*ai compagni*) Ehi, diamo un' occhiata attorno, se ci fosse il mezzo di ... (*facendo il gesto di rubare*) mettere a profitto la nostra industria.

Zahn Via, via, che non vi vedano.

Ros. Andremo a preparare il grande spettacolo. (*partono, dando segni evidenti delle loro intenzioni al furto*)

SCENA IV.

Zahn, Teresa, *poi* Maria.

Zahn (*solo*) Sono contento: ho preparato la mia sorpresa, e al momento dei mazzetti, faccio saltar fuori i miei saltimbanchi. Che sorpresa magnifica! Sono un gran genio!

Ter. (*comparendo sulla scala*) Sei solo, Zahn?

Zahn Solo. (Sono stato appena in tempo)

Ter. Credevo ci fosse Maria. Dove sarà andata quella pazzerella?

Mar. (*mostrandosi sotto la scala*) Non cercare, mamma Teresa, che sono qui.

Ter. E che facevi nascosta sotto la scala?

Mar. Spiavo le sorprese che mi preparano per oggi.

Zahn Come! come! dunque sapete...

Mar. Che papà è sortito per comperarmi un bel regalo, e che gli operai mi porteranno tanti mazzi di fiori.

Zahn Ma... e la mia sorpresa?

Mar. Ah! la tua sorpresa dei tre viaggiatori?

Zahn (Non ha capito niente: va benone!)

Ter. Chi sono? Voglio sapere chi hai introdotto in casa.

Zahn Una famosa compagnia di principi, che mangiano ferro, mobili, e sollevano la sublime porta.

Ter. Ah! una compagnia di saltimbanchi?

Zahn Appunto: una magnifica compagnia!

Mar. E mi divertiranno? allora ti prometto di farti un bacio su quel brutto muso, se sono per la mia festa.

Zahn (*abbassandosi per essere baciato da Maria*) Quand'è così, fatemelo, perchè sono appunto per voi.

Mar. No, no, la mia festa non incomincia che quando ci sarà papà.

SCENA V.

Gian-Paolo e detti.

Gian. (*entrando alle ultime parole*) Quand' è così, può incominciare, bambina mia, perchè eccomi qui. (*aprendo le braccia*) A me la mancia, Maria.

Mar. (*correndo a lui*) Oh era bell'e pronta.

Gian. A voi, madre mia, provate a nostra figlia se quello che c'è dentro qui le va bene. (*dandole una scatola di cartone che ha portato*)

Mar. Oh andrà bene!... tutto mi va bene quando è bello.

Gian. Ambiziosetta! (*baciandola*)

Ter. (*che avrà aperto la scatola*) Oh! una mantiglia di pizzo!

Mar. (*svincolandosi dalle braccia del padre*) Lasciami vedere. Oh come è bella! Mamma, provamela subito, subito.

Ter. Sembrerai una principessa con questa.

Mar. (*alla quale Teresa avrà addossata la mantiglia*) Papà, dimmi, sto bene così?

Gian. Domandalo agli altri; per me non v'è nulla che possa renderti più bella.

Mar. (*a Zahn pavoneggiandosi*) Che ne dici, Zahn?

Zahn Stupendamente! Se avessi un fucile vi presenterei l'arme.

Ter. (*ammirando Maria*) È fin troppo elegante.

Gian. (*a Zahn*) Ma, dimmi un po', Zahn, che vuol dire che non c'è nessuno nella fucina?

Mar. Oggi non si lavora... oggi è giorno di festa qui, come a Marienberg.

Zahn Sicuro, e sono io che ho combinato tutto... Siete forse in collera per questo?

Gian. (*stringendogli la mano*) No, no, mio buon Zahn, hai fatto bene. Avrai dunque fatto preparare il vino sotto il pergolato pe' tuoi camerata?

Zahn In quanto al vino aspettava i vostri ordini.

Gian. Bisogna farli bere alla salute di Maria.

Mar. Alla salute di tutti, e al ritorno della mia mamma.

Gian. (*colpito da sorpresa*) Che dici?

Ter. (Povero figlio mio!)

Zahn (Che cosa le salta in mente?)

Mar. (*confidenzialmente*) Ma sì ... essa è già ritornata, non già per voi ... ma per me.

Gian. Ritornata!... e l'hai tu veduta, Maria? E voi non mi dicevate nulla, o madre?

Ter. Ti assicuro, Gian-Paolo, che non capisco ciò che ella voglia dire.

Mar. Sicuramente che non puoi capire, perchè aspettava che tu venissi per raccontare il mio sogno.

Gian. Ah! era dunque ...

Ter. (*rassicurandosi*) Ma sì, Gian-Paolo, non poteva essere che un sogno.

Zahn (Quand'è così, la festa non sarà disturbata ... e corro a spillare il vino.) (*parte*)

SCENA VI.

Teresa, Maria e Gian-Paolo.

Gian. (*sedendosi e prendendosi sulle ginocchia Maria*) Cara fanciulla, tu non puoi sapere quanto le tue parole ... (*con un sospiro di alleviamento*) Infine, come dice mia madre, non fu che un sogno?

Mar. Ma un bel sogno veh, un sogno nel quale la mia camera era tutta piena di bei regali per la mia festa natalizia. Io stava sulle tue ginocchia appunto come adesso, quando ad un tratto s'apre l'uscio, mi volto, e vedo entrare una bella signora, vestita di bianco, che mi tende le braccia e mi dice: « Maria, io non ti ho dimenticata ... » Era la mamma! (*nel dir così Maria si volta e vede alla porta in fondo una signora vestita di bianco che si dispone ad entrare*) Papà! papà! guarda: eccola là la bella signora!

Gian. (*alzandosi con isdegno*) Margherita!...

SCENA VII.

Leopoldina e detti, *poi* Zahn.

Leo. Buon giorno, mamma Teresa.

Ter. (*a Gian-Paolo*) Ah! è Leopoldina!

Gian. (*rimettendosi a fatica dalla sua emozione*) Sì, sì, lo vedo! (Era impossibile che fosse Margherita!)

Leo. (*sempre in fondo*) Sono da te, Gian-Paolo. (*al servo che l'accompagna*) Avete veduto dove mi fermi; direte dunque a lui che venga a prendermi qui. (*servo parte; essa s' avanza ed abbraccia Gian-Paolo*) Ancorchè la mia visita non fosse aspettata, pure bisogna ben credere ch' io non poteva dimenticarmi di questo anniversario. Come s'è fatta bella questa ragazzina! (*a Maria*) Io sono Leopoldina, che pensa sempre alla tua festa natalizia.

Mar. Leopoldina!... dunque siete voi che l'anno scorso mi avete mandato a regalare una bella bambola.

Leo. Sì. Vuoi darmi un bacio?.... Sei contenta di vedermi?

Mar. Sì,... ma..... avrei voluto vedere anche la mia mamma.

Leo. Sua madre?

Ter. (*piano e vivamente a Leopoldina*) Non una parola di Margherita dinanzi a Gian Paolo: quando saremo sole vi spiegherò tutto. (*forte*) Dunque, avete ricevuto la mia lettera, che vi avvisava della nostra partenza da Mariemberg? (*Maria s' è portata da suo padre*)

Leo. Sì, ma ha fatto un lungo giro prima di venire nelle mie mani; per la ragione ch' io viaggio molto.... E siccome sono di passaggio a Dresda con mio marito...

Gian. Vostro marito?

Leo. Rimasta libera, con un bel nome e una sostanza piuttosto vistosa, mi sono maritata con un uomo che mi ama oltre ogni credere, e mi trovo felice.

Gian. Voi ci recate una nuova che ne fa molto piacere.

Leo. Sì, ma per dirvela, era d'uopo conoscere il vostro domicilio in questa città, ed io l'ignorava... ho appro-

fittato d'un momento che mio marito si portava a far visita ad alcuni suoi amici per assumere delle informazioni. Il caso poi mi fece entrare in un mercante ove trovavansi molti de' vostri operai intenti a far delle provviste... per le quali accettarono volentieri i miei consigli.

Mar. (*allegra*) Sì, sì, sono i regali per la mia festa.

Zahn (*entrando dal fondo*) Ecco tutti i camerata che vengono a festeggiare la bella Maria.

Mar. (*con dignità*) Ebbene!... la bella Maria è pronta a riceverli. (*esce dal fondo*)

Zahn (*piano a Teresa*) Signora Teresa, c'è là su qualcheduno che ha bisogno di voi.

Ter. Chi è?

Zahn Brigida è salita dalla scaletta del cortile, e non vuol parlare che con voi.

Ter. (*a sè*) Brigida! ella fu a Mulrose... Dio! che mai può volere! (*ascende la scala ed entra*)

SCENA VIII.

Leopoldina, Gian-Paolo, Maria, Zahn, *gli* Operai.

Gli operai entrano dal fondo portando un bel cestino ornato di fiori, e lo presentano a Maria.

Mar. (*accorrendo e ponendosi in mezzo alla scena*) Papa! papa! eccoli!

Ope. Salute al nostro padrone e a tutta la compagnia. (*a Maria*) Padroncina Maria, noi non veniamo qui a far dei complimenti per il vostro giorno natalizio: le parole non significano nulla, è il cuore soltanto che vale per tutto... e il cuore dell'operajo, è simile a questo canestro... per sapere ciò che in esso vi si racchiude, bisogna guardarvi nel fondo.

Mar. Non vi sono dunque che dei fiori, qui dentro?

Gian. Suvvia, Maria, mostraci le tue ricchezze.

Mar. (*levando successivamente dalla cestina gli oggetti*) Un libro d'immagini!... Una cassettina cogli oggetti da cucire!... un cuore d'argento!... veh, veh, proprio come nel mio sogno.. non precisamente in tutto... vi manca... (*piano a Leopoldina*) vi manca la mamma.

Leo. (Povera fanciulla!)

Gian. (*ringraziando gli operai*) E su ciascun regalo il nome del donatore... Buona gente... appena ci conoscono, e neppur uno ha dimenticato questa ragazza!

Leo. Mi pare, o Maria, che tu non abbi visitato completamente il canestro... ci deve essere qualche altra cosa.

Mar. Davvero! dunque stava tutto in fondo. (*caccia le mani nel cesto*) Ma sì! ma sì!.... una scatoletta.... (*l' apre*) Papà! papà!... osserva che belli orecchini... come splendono!

Gian. (*vivamente*) Oh! questo non è un dono da fabbro!

Ope. Non siamo così ricchi!

Leo. No, Maria: questo ti viene da una persona che ti ama fin dalla nascita, dalla contessa di Rhendorf.

Gian. (*con emozione*) La contessa di Rhendorf?

Leo. Ma la contessa di Rhendorf sono io, amico.

Gian. Voi! voi!

Leo. (*sorridendo*) Certamente. (*indicando Cristiano, che entra in quel mentre dal fondo*) Ed eccovi il signor conte Cristiano di Rhendorf, mio marito. (*gli va incontro*)

Gian. (Qui!... qui! in casa mia!..)

Mar. (*inquieta a suo padre*) Che cosa hai, papà?

Gian. Nulla, nulla, mia cara... (*agli operai*) Andate, amici miei, fra poco sarò con voi e berremo insieme. Zahn farà intanto le mie veci. (*a Maria*) Va, Maria, va, perchè ora tu non puoi rimaner qui. (*un operajo prende sulle braccia Maria, e tutti escono per la sinistra gridando Viva Maria! - Gian-Paolo nell'accompagnare fino all' uscita sua figlia, slancia degli sguardi di collera verso Cristiano*)

SCENA IX.

Gian-Paolo, Leopoldina e Cristiano.

Cris. (*a Leopoldina nell' avanzarsi*) Avete desiderato che venissi a prendervi in questa casa, ma sapete che siamo aspettati e che il tempo stringe.

Leo. Sono pronta: ma avanti partire, voglio abbracciare la mia buona Teresa... intanto vi lascio qui col mio amico d'infanzia, Gian-Paolo Berghen...

Cris. (Gian-Paolo!)

Leo. Torno fra pochi minuti. (*sale a sinistra da Teresa*)

SCENA X.

Cristiano e Gian Paolo.

Gian. (*dopo uscita Leopoldina ha preso una risoluzione, e va a chiudere la porta di fondo; tornando a Cristiano*) Perdono, signore: una domanda. Vi sono due uomini in Germania che portano il titolo e il nome di conte di Rhendorf?

Cris. Io solo porto questo titolo e questo nome.

Gian. (Ah!... è lui!...) Io aveva promesso a mia madre di non cercarvi, signore, e abbandonare alla giustizia di Dio la mia vendetta... ma se dopo quattro anni ella fa trovare in faccia l'un dell'altro l'offensore e l'offeso egli è perchè il sangue paghi le lagrime, perchè la morte redima finalmente il disonore... voi vi chiamate Cristiano di Rhendorf... siete in casa mia, ho il diritto di uccidervi. (*afferra un martello della fucina*)

Cris. L'uomo d'onore oltraggiato, si vendica ma non assassina... Per soddisfare un risentimento, voi vi dimenticate che è da vile il colpire un nemico senza difesa. (*Gian-Paolo lascia cadere il martello, Cristiano continua*) Sì, io sono Cristiano di Rhendorf, e la mia vita è vostra.... io stesso verrò ad offrirvela entr'oggi... A due ore la signora contessa avrà lasciato la città... a due ore vi aspetterò all'estremità del bosco, sulla strada di Wilberg... io mi vi troverò colle armi... Ancorchè differita la vostra vendetta non sarà perciò meno certa. (*in questo punto Teresa e Leopoldina discendono la scala a sinistra*) Ma essa non deve avere per testimonio, una giovane sposa, una vecchia madre. Accettate voi l'appuntamento?

Gian. Accetto.

SCENA XI.

Teresa, Leopoldina e detti.

Leo. (*andando a Gian Paolo*) Addio Gian-Paolo! (*a Cristiano*) Sono con voi, mio buon amico. (*va ad abbracciare Teresa*)

Gian. (*piano*) A due ore...

Cris. (*c. s.*) A due ore. (*va a prendere per mano Leopoldina ed escono dal fondo. Teresa li segue collo sguardo*)

SCENA XII.

Teresa e Gian-Paolo.

Ter. (Finalmente è partito!)

Gian. Madre, sapete voi come si chiama quell' uomo?

Ter. Leopoldina, me lo disse or ora.

Gian. Sì, Leopoldina!... fu a suo riguardo ch' io lo lasciai sortire di qui vivo... ma mi vendicherò, o madre, e mi farò giustizia.

Ter. No, Gian-Paolo... tu non eseguirai i tuoi funesti progetti.. oggi la vendetta sarebbe un' offesa a Dio.... un sacrilegio...

Gian. (*attonito*) Oggi?

Ter. (*colle lagrime agli occhi*) Per noi dev'esser giorno di preghiera: per te dovrebb' essere giorno di perdono.

Gian. Non vi comprendo... perchè piangete?

Ter. Ho parlato con Brigida...

Gian. (*con indifferenza*) Brigida era a Mariemberg quando noi ne siamo partiti... perchè non vi è rimasta?

Ter. T' inganni... Brigida non viene da Mariemberg... ella giunge da Mulrose...

Gian. (*con emozione*) Da Mulrose?

Ter. Sì, ella trovavasi presso di quell' infelice di Margherita, che non avrebbe dovuto mai abbandonare.

Gian. A che dunque è venuta qui? Che vuole? parlate, ma parlate!...

Ter. (*porgendogli un velo nero*) Guarda, Gian-Paolo, il

segno del corruccio che portasti quando tuo padre lasciò me vedova e te orfano.

Gian. (*con ansietà*) Lo riconosco, sì: ma perchè ora questo velo? Grazie al cielo non abbiamo a portare il lutto per nessuno.

Ter. Non ti indicherò io ciò che dovresti fare... te che tanto hanno offeso... ma tuo dovere è d'attaccare questo velo al collo di tua figlia.

Gian. Al collo di Maria? Per qual motivo?

Ter. Perchè ora Maria non ha più madre.

Gian. (*colpito, ma dominando la sua commozione*) Ah!.. Margherita è morta!

Ter. Ed ecco ciò che lascia in legato a sua figlia. (*gli presenta un portafogli*) Questo portafogli contiene la dote che Margherita ricevette da suo padre, quand'era una buona e onesta fanciulla.

Gian. (*che ha preso il portafogli*) È vero: è la sua dote ch'io le ho restituito: ed una ciocca dei suoi capelli: ecco tutto. Orsù: almeno ha rispettato l'innocenza di sua figlia. (*dando il portafogli a Teresa*) Voi stessa, o madre, sarete quella che lo conseguerà a Maria, come sarete voi che le dirà... che sua madre... io non voglio parlargliene.... Raccomandatele anche che si guardi dal parlarmene mai... (Morta l..)

Ter. Gian-Paolo, Maria non mi crederà forse.

Gian. Perchè?

Ter. Perchè quando il nostro vicino Bernard è ritornato a Mariemberg dal suo viaggio, durante il quale perdette la consorte, Maria ha fatto osservazione ch'egli portava un velo nero al suo cappello: essa me ne dimandò il perchè, ed io le spiegai esser quello un uso, quando muore qualchedduno della propria famiglia... Maria ha buona memoria.... Come farò io a farle intendere.... che si tratta di sua madre.... di tua moglie morta, s'ella non ti vede portare il segno del lutto?

Gian. Dunque volete?...

Ter. Io non voglio... non ti comando nè ti consiglio nulla, o figlio... Ma questa donna tanto colpevole... fu buona madre... e alla povera defunta tu non puoi ricusare le preghiere e le lagrime di sua figlia.

Gian. (*prendendo il velo*) Sì, ella amava molto Maria. (*senza parlare attacca il velo al cappello*)

Ter. Va bene quello che ora fai ... ma ciò che sarebbe ancor meglio, sarebbe la preghiera e il perdono.

Gian. (*cadendo in ginocchio*) Mio Dio !... perdonatele!... Io... io non lo posso ! non lo posso !

SCENA XIII.

Maria e detti.

Mar. (*tornando dalla sinistra e chiudendo la porta vivamente*) Così... Ah !... ora sono in sicuro.

Ter. Che hai, Maria ?

Mar. Ho avuto paura... ecco tutto...

Gian. (*alzandosi*) Paura ! e di che, mia cara ?

Mar. D' un brutto pittocco, al quale ho fatto l' elemosina di sopra la siepe del giardino... perchè aveva allungato le braccia, come se volesse portarmi via.

Ter. E i nostri operai ?

Mar. Non c' erano là.

Gian. Dove sono dunque ?

Mar. Zahn gli ha tutti condotti al tempio per pregare... ha detto.

Ter. Noi pure, Maria, dobbiamo andarvi a pregare per una persona.

Mar. (*guardando Gian-Paolo*) Per chi mai ?

Gian. Tua madre Teresa te lo dirà. (*l' abbraccia con effusione*) Va, ragazza mia ! e torna presto... Avete inteso, madre mia, riconducetemela subito che la sua preghiera sarà terminata. Cara fanciulla !... Oh ! io non l' ho mai amata tanto quanto in questo momento.

SCENA XIV.

Gian-Paolo *solo*.

E sua madre, sua madre è morta !... morta !... e quindici giorni appena io l' ho veduta a Mulrose ... le ho parlato... Oh ! è lui ! lui l'infame, che col suo abbandono ha ucciso Margherita.... io aveva ragione di volermi vendicare... ma quale vendetta ?... (*osservando il portafogli che trovasi sul tavolo*) Almeno mo-

rendo ha pensato a sua figlia... ma, a Maria soltanto... per me, nemmeno una parola di dispiacere... non un segno di pentimento... nessuna memoria, nessuna !... (*durante queste ultime parole, Brigida uscita dalla camera di Teresa, discende la scala e s' avvina a Gian-Paolo.*)

SCENA XV.

Brigida e detto.

Bri. (*esitante*) Signor Gian-Paolo!
Gian. Chi è?
Bri. Son io: Brigida.
Gian. Ah! tu... che hai recato questo portafogli a mia madre...
Bri. Da parte della signora Margherita... ho anche qualche altra cosa da dare a voi...
Gian. A me!... da parte sua?
Bri. Voi foste il suo ultimo pensiero...
Gian. Brigida... Credi tu a quanto ora mi dici?
Bri. Lo giuro davanti Iddio.
Gian. Infatti... a che servirebbe ora la menzogna?... D' altronde, quando quell'infelice è morta, tu eri presente. Ella ti amava molto... e tu sarai quella che avrà accolto l' ultimo suo sospiro...
Bri. No, padrone... nessuno... le stava vicino.
Gian. Come! non si sono prima esaurite tutte le cure, tutti i soccorsi per salvarla...
Bri. Nessuna cura... nessun soccorso...
Gian. Non è possibile, Brigida...
Bri. La signora Teresa non vi ha detto...
Gian. Mi disse solo, Margherita è morta... e nulla più.
Bri. Ebbene: lo stesso giorno che voi veniste a Mulrose... il giorno in cui cedendo alle sue preghiere, vi siete fermato sotto le sue finestre per lasciarle vedere Maria, ch' ella non poteva più vedere...
Gian. Per qual motivo? spiegati.
Brig. Un scoppio di fulmine passandole davanti aveva abbruciate le sue pupille... ella era cieca!
Gian Dio! Dio!

Bri. Ad onta della sua disgrazia, ch'io sola conosceva, essa volle partire, lasciare Mulrose quello stesso giorno... Io la condussi dieci leghe di là distante, in un albergo ch' ella mi nominò, dove erasi fermata altre volte, e che conosceva troppo bene. Oh! sì, troppo bene: essa m' indicò la parte che voleva occupare... Una camera con un balcone sporgente sul fiume... Scorse una settimana ch'io passai sempre al suo fianco giorno e notte... poi essendosi calmata la sua febbre, acconsentii la sera dell' ottavo giorno a prendere un po' di riposo. All'alba della mattina successiva, quando entrai nella sua stanza non trovai nessuno, il balcone era spalancato, e attaccato all' orlo di questo un fazzoletto da collo che apparteneva alla signora Margherita.

Gian. Suicida!... suicida... infelice!... essa è morta di disperazione.

Bri. Trovai sul tavolo questa carta, sulla quale la povera cieca, tremando, aveva scritto il vostro nome.

Gian. (*spiegando il foglio*) Il mio nome!... un anello... il suo anello matrimoniale.... (*legge*) « Perdonami, Gian-Paolo, ho molto sofferto, e muojo benedicendoti, perchè hai salvato nostra figlia. » — Oh! Margherita! Margherita! (*cade su d' una sedia, s' appoggia coi gomiti sul tavolo, nascondesi il volto fra le mani singhiozzando. Suonano due ore*) Egli mi attende!... il carnefice di colei che ho tanto amato!... Madre! Maria!... pregate, pregate per Margherita... Se Dio è giusto, io la vendicherò!... (*esce correndo per la destra*)

Bri. Infelice! si direbbe quasi che perde la ragione.... Dove corre con quella furia?

SCENA XVI.

Zahn e detti.

(*Vedonsi passare rapidamente dal fondo diverse persone spaventate. Brigida è rimasta in fondo. Zahn che accorre dal di fuori, pallido, tremante, smarrito. Entra senza veder nessuno, e viene a cadere su d' una sedia*)

Zahn Ah ! mio Dio ! ah ! povero me !... ah ! mio Dio !..

Bri. Che cosa è stato, Zahn ? perchè così spaventato ?

Zahn Perchè... ah signorina !.. è mancato poco che mi perdeste per sempre.

Bri. Ma spiegatevi : da dove venite ?

Zahn Dal tempio, dove è accaduto una gran disgrazia... Vi era una gran folla, perchè era l'ora della preghiera: tutto ad un tratto, alcune pietruzze si staccano dalla vôlta, quelli che ne restano colpiti, si pongono a gridare : tutta la gente si spaventa... si urla che il tempio crolla... allora tutti si danno a gambe a chi può scappar più presto ; e tutti si precipitano alla porta ; urtandosi e schiacciandosi l'un l'altro : per colmo di sciagura la canaglia, che non manca mai in simili occasioni per trarne profitto, si scaglia su quella povera gente che si trova rovesciata, ferita, o uccisa, prima che gli riesca di guadagnare la porta di strada.

Bri. E la signora Teresa, e Maria ch' erano al tempio, frammezzo a quella folla, a quel disordine, non le avete trovate ?

Zahn No, non ho trovato che me anche con gran fatica. (*in questa veggonsi passare dalla strada molte persone, che mandano delle grida. Zahn e Brigida risalgono la scena.*) A voi : guardate come tutti scappano.

Brig. Ma io voglio correre, voglio sapere... (*esce e vede Teresa*)

Zahn Non vi andate, signora Brigida, non vi andate...

Bri. (*sulla porta*) Ecco la signora Teresa.

SCENA XVIII.

Teresa e detti *indi* Gian Paolo, Ufficiale e soldati.

Ter. (*pallida, s' arresta sulla soglia, come se a stento potesse appena parlare e sostenersi; il suo volto esprime la più dolorosa ansietà*) Maria è ritornata ?

Zahn e Bri. No, signora, no.

Ter. No !... e nessuno l' ha veduta...

Bri. e Zahn Nessuno.

(*Gian Paolo entra dalla parte della cucina con spada*

alla mano: s'appoggia al tavolo, e lascia cadere la spada)

Ter. (*guardando d' attorno*) Come! Maria non è qui?

Zahn e Brig. No, signora, no.

Ter. (*con disperazione a Gian-Paolo*) Oh figlio! Maria è perduta! me l' hanno rapita.

Gian. (*a Teresa*) Rapita! mia figlia!.. la mia Maria!.... Saprò trovarla io! io!... trarla loro di mano... (*va per uscire, e trova sulla soglia un ufficiale seguito da soldati.*)

Uff. Siete voi Gian-Paolo Berghen?

Gian. Son io.

Uff. Voi avete ucciso or ora un uomo in duello: siete arrestato.

Gian. Arrestato! io!... è impossibile!... (*vuol uscire*)

Uff. (*stendendo la mano*) Siete arrestato!

Gian. (*con disperazione*) Oh! figlia! figlia mia!...

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Cortile d' un povero albergo all'ingresso di Lipsia — A destra l' abitazione, con sedile di pietra alla porta ; a sinistra l' ingresso d' una saletta , entro la quale si beve — In fondo il muro di cinta e la porta che mettono sulla strada — Tavolino e rozze sedie in iscena.

SCENA PRIMA.

Klette *sola.*

(*In piedi sulla porta della casa guardando in istrada dei facchini carichi e dei venditori di novità che passano da dritta a sinistra*) Ecco altra gente che arriva. Ma! essendo sì numerosi i forestieri e i mercanti che giungono a Lipsia per le feste di Pasqua, non tutti troveranno alloggio in città , e per conseguenza qualcheduno capiterà anche da me. Adesso però non ho che un forestiero che si è fatto servire una modestissima colazione là nella saletta ... E intanto i miei poveri ragazzi che speravano sui regali di Pasqua ! Tutti gli altri ne avranno, e i miei niente. (*durante queste parole Evrard è uscito dalla saletta a sinistra*)

SCENA II.

Evrard *e* detta.

Evr. V'ingannate, buona donna, anche i vostri fanciulli avranno la loro parte della festa. (*dandole una moneta d'oro*) Pagatevi con questa l'importo della mia colazione, il rimanente è per loro.

Klet. Un doppio federico d'oro! (*lo fissa attentamente*) Perdono, signore, ma io vi ho già veduto altre volte.

Evr. Mi chiamano Evrard.

Klet. Sì, sì, mi ricordo, un bravo medico..

Evr. No, un semplice pastore di villaggio, poche leghe distante da Lipsia, che ha chiesto alla medicina i mezzi di alleviare i patimenti del corpo, onde giungere più sicuramente a guarire i dolori dell' anima.

Klet. Siete quello che ha guarito il mio povero figlio sei mesi sono. Non mi dimenticherò mai di quell' epoca: fu il giorno dopo a quello che ci condussero in casa la nostra dozzinante, la sola che abbiamo sempre avuto, la quale, poverina, non farà certo la nostra fortuna.

Evr. Mi sovvengo perfettamente di quella sgraziata. Ove si trova presentemente?

Klet. Eccola là, signor pastore. (*Klette mostra ad Evrard Margherita cieca, che esce dalla casa e va silenziosamente a sedersi sulla panchetta di sasso*)

SCENA III.

Margherita e detti.

Klet. (*ad Evrard*) Sta tutto il giorno a quel posto.

Evr. (*a Klette*) E voi, buona gente, l'avete sempre tenuta presso di voi?

Klet. Per vostra memoria: ci salvaste nostro figlio; era questa l'unica via per isdebitarci presso di voi.

Evr. E si è sempre ostinata a custodire il segreto sul suo passato?

Klet. Sempre; il barcaiuolo che conduceva il battello di mercanzia, e che l'ha deposta qui in casa dopo averla tratta semiviva dalle acque dell' Elster, non ebbe il tempo di fare alcuna indagine. Per quante interrogazioni le abbiamo fatto, quell'infelice si ostina a non volersi raccomandare a nessuno, e nessuno è venuto a reclamarla.

Evr. Cosicchè senza di voi ella si vedrebbe interamente abbandonata?

Klet Il peggio si è che mio marito comincia ad accorgersi che è troppo di peso una persona di più a nostro carico. Vedete bene, abbiamo già tre figli ... e mio marito vuol che le faccia intendere che ci è di aggravio, ed io non ho cuore di farlo.

Evr. Acquietatevi, buona donna; io vi risparmierò questo dolore. Sono venuto qui appunto per informarmi della vostra dozzinante, e offrirle asilo e protezione presso una nobile e giovin dama.

Klet. (*con gioia*) Davvero? (*andando a Margherita*) Avete sentito, Margherita?

Marg. No; capisco che parlate con qualcheduno, ma non ascoltava.

Klet. È il pastore Evrard, un degno uomo venuto qui espressamente per voi; ascoltatelo: egli non desidera che il vostro bene. Vi lascio con lui, e vado a comperare dei regalucci pe' miei cari ragazzini. (*entra in casa*)

SCENA IV.

Evrard e Margherita.

Marg. (*con inquietudine*) Che vorrà questo pastore venuto qui espressamente per me?

Evr. Ve lo dirò io, signora.

Marg. (*alzandosi colpita da una rimembranza*) Ah! io conosco questa voce!

Evr. Voi l'avete già udita, in questo luogo, sei mesi sono.

Marg. Sei mesi... tanto tempo? Sarà così... io non tengo più conto del tempo.

Evr. A quell'epoca il vostro silenzio lasciava luogo a dubitare se fosse uno sgraziato accidente, oppure l'effetto di vostra colpevole volontà che aveva posto in pericolo i vostri giorni. Dio mi permise d' indovinare il vero, ed ebbi la fortuna, nel porgervi i primi soccorsi, di ispirarvi bastante fiducia per ottenere da voi una religiosa promessa.

Marg. Oh sì, mi ricordo bene le vostre parole; senza tormentarmi come gli altri per conoscere il fatale segreto del mio destino, voi mi provaste che il suicidio

era un delitto, che la morte non era un'espiazione, ed io mi rassegnai a vivere.

Evr. Ed ora è la ricompensa di questa rassegnazione che vengo a recarvi.

Marg. Una ricompensa a me?

Evr. Almeno un termine alla vostra miseria, un sollievo per quelli che vi hanno raccolta. Ascoltatemi attentamente, Margherita, poichè questo è il solo nome col quale vi conosco, e il solo che avete voluto palesare.

Marg. E non sapranno altro.

Evr. L'ospitalità e le cure che avete ricevuto in questa casa, provano che i poveri non sono i meno caritatevoli; non pertanto anche fra i ricchi trovansi delle anime generose ... e se molte volte non si prestano a soccorrere un maggior numero d'infelici, bene spesso ne è causa chi non si dà cura di farglieli conoscere: ecco ove sta il male. In quanto a me non potrei far nulla per voi. Ogni mia cura è dedicata ai poveri del mio villaggio, ma in questo momento trovasi in Lipsia una giovine dama che passò anch'essa framezzo a dure prove, la quale mi ha dato missione di scoprire e indicarle qualche grande infortunio da riparare.

Marg. E voi, signore, vi siete ricordato di me?

Evr. Sì, perchè a me corre l'obbligo di considerare tutti gli infelici collo stesso occhio paterno; sento per la vostra disgrazia un tale interesse, che mi trascina con maggior forza a provvedervi. Non cerco penetrare i segreti che volete tener celati, ma mi sembra che la Provvidenza m'abbia destinato a render la calma al vostro spirito, la contentezza al vostro cuore, e il riposo all'anima vostra.

Marg. A questo mondo è impossibile, impossibile, signore.

Evr. Errore o no, fu un presentimento che m' ha fatto pensare a voi appena mi furono note le generose intenzioni della contessa di Rhendorf.

Marg. (*colpita da subita ambascia*) La contessa di Rhendorf?

Evr. Tale è il nome della giovine dama presso la quale vi condurrò tosto che abbiate ringraziato la buona Klette, e abbracciati i suoi figli.

Marg. (*procurando dominare la sua emozione*) Dalla...

dalla contessa di Rhendorf?... non vi andrò, signore, non vi andrò.

Evr. E perchè? la conoscete forse?

Marg. No, non la conosco.

Evr. Dunque è senza motivo che respingete il cuore che viene in vostro soccorso?

Marg. Sì... senza motivo... non ne ho alcuno... non posso averne!

Evr. In tal caso...

Marg. Non importa, ricuso: essa non ha il diritto d'impormi i suoi beneficî... nè ella, nè alcun alcun altro. Mio Dio, non domando protezione io... Che mi lascino senza pane, senza ricovero... che mi lascino morire.

Evr. La vostra agitazione mi vieta di aggiungere altre parole: bisogna darvi tempo di ricuperare la calma e la riflessione. Ritornerò questa sera. Ho un'altra missione da adempiere presso un povero prigioniero, il quale, spero, sarà ben presto libero. Addio, Margherita. Questa sera accetterete quanto rifiutate presentemente. (*parte dal fondo, e nello stesso momento comparisce Klette sulla soglia della sua casa*)

SCENA V.

Klette e Margherita.

Klet. (*da sè*) Essa ricusa.

Marg. (Nè questa sera, nè mai.)

Klet. (*a Margherita*) Avete fatto male, Margherita, avete fatto male.

Marg. Klette, mia buona Klette, voi non sapete, non potete sapere...

Klet. Io so che fate male per voi prima di tutto, il cui avvenire sarebbe assicurato... e poi per me, che non avrei avuto il dolore di dirvi che mio marito vuole... perchè egli non ha il coraggio di farlo...

Marg. Dio! Che dite?

Klet. Perdonate alla nostra povertà, che non ci permette di seguitare a farvi del bene... non siamo più in caso... è necessario dunque che accettiate la proposizione del pastore.

Marg. Giammai! giammai!

Klet. O almeno che ci indichiate qualcheduno che possa reclamarvi.

Marg. È impossibile, ve l'ho già detto ; io non conosco alcuno.

Klet. Ebbene, pazienza , rimanete qui: ma almeno procurate di ajutarci.

Marg. Io ! Com' è possibile ?

Klet. (*esitando*) Mio marito pretende che nella vostra miseria, non si ha diritto di essere superba... e che l' elemosina...

Marg. Mendicare! mendicare !

Klet. (*con bontà*) Ben inteso che nei giorni che non riceverete nulla, troverete sempre buona accoglienza nella nostra casa. (*non potendo trattenere uno sfogo*) Ma, no, no, è stato un gran brutto pensiero che ha avuto mio marito ... è una cattiva azione soltanto l'averveue parlato. Margherita, mettete che non abbia detto nulla, e faremo come potremo... speriamo che la provvidenza non ci abbandonerà... voi rimarrete sempre qui con noi, senza condizione alcuna... Mi capite, senza condizione...

Marg. No, buona Klette, vostro marito ha ragione, ed io non posso sdebitarmi verso di voi, che acconsentendo a far quanto mi dite. Mendicherò !... La sola grazia che vi domando, è di ricevere qui tutti i giorni la povera mendicante, darle un posto, un angolo sotto il vostro tetto, poichè in nessun altro luogo potrei trovarmi così bene, come in casa vostra. Voi avete dei figli, Klette, ed io amo tanto i figli.

Klet. Oh! Margherita, siete madre anche voi ?

Marg. Sì... ma non abbastanza buona madre... Ah ! perdono, Maria, mia povera Maria!

Klet. Aveste forse la disgrazia di perderla ?

Marg. (*con gran dolore*) L'ho perduta !

Ros. (*dal fondo senza esser veduta*) È proprio qui : alla *Madre di famiglia.*

Marg. (*a Klette*) Oh ! ecco della gente che arriva : andate a riceverle, Klette... io andrò ad abbracciare i vostri figli, poi incomincerò la mia prima giornata di mendicante. (*entra nella casa*)

SCENA VI.

Rosalba, Solimano, Alcindoro, e detta.

Klet. Favorite d'entrare. Se la signora vuol una camera a parte ...

Ros. No, aria, aria aperta... è quella che più si confà a noi cantanti d' opera.

Sol. (*indicando la sala a sinistra*) Staremo benissimo là in quella saletta. Serviteci del buon vino se ne avete. (*Klette parte*).

Alc. (*a Rosalba*) E soprattutto non battezzato: acqua non ne consumiamo più.

Sol. Ora dinne un po', bella canterina infreddata, che diavolo ti è saltato in mente di fermarti in questa biccocca?

Ros. Ingrati!.. vi ho condotti alla fortuna.

Alc. Oh diavolo! abita qui la fortuna! spenderà poco di pigione.

Ros. Non è che una casetta di comodo, dove mi ha dato appuntamento.

Sol. La fortuna?

Ros. Nella persona del nostro antico camerata, Robin lo Scozzese.

Rob. (*da sè entrando*) Si parla di me...

Alc. Robin... il briccone che ci ha truffato la cassa l'hai ritrovato!

Sol. E deve venir qui?.. Stupenda occasione... bisogna farlo arrestare.

SCENA VII.

Robin e detti.

Rob. (*battendo sulla spalla di Solimano*) Imprigionare? io?...

Tutti tre. Robin!

Rob. Io! un amico... per una distrazione... perchè nello sloggiare ho preso in sbaglio una cosa che non era mia... questo può capitare a chicchesia... che diavolo!..

(*cambiando tuono*) Quanto tempo che non ci siamo veduti eh?... Su via, non ci diamo una stretta di mano?

Sol. (*con fierezza*) Restituisci il denaro, e ti restituirò la mia stima.

Rob. Non sarebbe troppo cara... Sapete ciò che conteneva la vostra cassa? Tre lire e quindici soldi di Francia.

Alc. (*a parte*) (Non credevo di averci lasciato tanto!)

Sol. Imprudente!

Rob. E per una simile miseria dovremo rompere la nostra amicizia? Eh via... E poi, vi porto un tesoro!

Alc. e Sol. Un tesoro?...

Rob. Ascoltatemi: Si tratta nientemeno che di eccitare l' ammirazione, e stimolare la generosità della popolazione di questa città. Rosalba mi ha narrato la vostra trasformazione.

Ros. Sì, siamo diventati cantatori d'opera.

Rob. Conosco il vostro repertorio.

Alc. Noi cantiamo dei ductti a tre!

Sol. Per far presto.

Rob. L'opera, va bene per il burlesco; va benissimo. Ma questo non basta per completare lo spettacolo... vi manca un elemento... il più importante di tutti... l'elemento del terrore... dello spavento... quello che deve strappare gli urli della folla, e i quattrini alle loro saccoccie... Questo mezzo di terrore, la speranza infallibile d' una buona cassetta, e questa fortuna è a me che la dovete, egli mi segue... eccolo. Fuori, Colibrì! (*in questo punto, due servi del saltimbanco conducono Maria, vestita pure di saltimbanco*).

SCENA VIII.

Maria *e* detti.

Alc. Sol. e Ros. Un fanciullo!

Rob. Questo un fanciullo? no, signori e signore! è un automa... un balocco che si monta a vite... che si piega, che si rotola, si storce, si getta in aria, e si raccoglie a braccia tese... questo può cadere... questo non si rompe.

Ros. (*guardando Maria*) Oh! il bell'amorino!

Rob. È mio... è mia figlia. (*Maria fa un movimento che Robin con uno sguardo reprime*) Non vi ho mai parlato di lei, perchè l'aveva dimenticata a balia... Ora ho riparato i miei torti, e la slancio nel mondo.

Sol. Vuoi dire in aria.

Rob. Appunto così, amici... Se al mirare i pericolosi esercizi di questa fanciulletta voi non vedete cader svenute dalla paura tre o quattro donne, bastonatemi.

Alc. Si può sempre provare... Contratto fatto.

Sol. La rappresentazione avrà luogo oggi, a mezzogiorno, sulla gran piazza di Lipsia.

Ros. A mezzogiorno... dunque non abbiamo tempo da perdere per compilare il nostro programma.

Rob. Va benissimo: voi altri occupatevi di questo... intanto io vado a combinare il nostro con Maria.

Klet. (*dalla casa*) I signori sono serviti. (*rientra*).

Ros. Alc. Sol. A tavola! a tavola! (*entrano nella sala a sinistra*).

Rob. (*prendendo per la mano Maria, e sedendosi a destra*) Hai inteso, piccina... si tratta di travagliare fra poco.

Mar. Sì.

Rob. Già non ti faremo stancare... eseguirai un solo esercizio, quel nuovo che ti ho insegnato.

Mar. Oh no, quello no.

Rob. (*severo*) Maria! è quello che voglio.

Mar. (*con timore*) Lo farò.

Rob. Benissimo... eccoci d'accordo (*per partire*) Ah! mi dimenticavo una raccomandazione... Poco fa, quando dissi che tu eri mia figlia... tu eri lì lì per parlare, e forse per smentirmi... bada a quello che fai... d'ora innanzi fissami bene negli occhi per sapere quello che devi dire.

Mar. (*tremante*) Me ne ricorderò.

Rob. Non tremare così (*accarezzandole il mento*) È molto gentile questa piccina... Se ne fa quel che si vuole.

Sol. (*sulla porta della sala a sinistra*) Ehi! Robin, non aspettiamo che te per terminare il manifesto.

Rob. Eccoci, (*a Maria*) Animo, piccina... vieni a bere un bicchier di vino... questo ti metterà spirito.

Mar. No, vorrei dell'acqua... soltanto un po' d'acqua.
Rob. Acqua alla nostra tavola sai che non se ne vede mai... se la vuoi, domandane... là in cucina... (*a Margherita che compare*) Ehi, quella donna?

SCENA IX.

Margherita *e* detti.

Marg. Chi mi vuole?... è con me che si parla?
Rob. Sì, date un bicchier d'acqua a mia figlia.
Marg. Subito, signore (*esce dalla destra*).
Rob. Appena bevuto vieni a raggiungerci là in sala... hai capito, Maria, ma presto. (*entra a sinistra*).
Mar. (*dopo averlo seguito cogli occhi*) Se potessi fuggire... (*fa per sortire dal fondo, e vede i due servi di Robin*) Non è possibile... (*ritorna presso il tavolo, i servi passano in fondo*).
Marg. (*tornando con un bicchiere ed una brocca d'acqua*) Qui, carina... venite voi qui, perchè io non posso sapere dove siete... io non ci vedo.
Mar. (*andando a Margherita*) È vero! povera donna! è cieca!
Marg. Versate voi, e bevete.
Mar. (*piano*) Non serve... non ho sete.
Marg. Ma pure l'hanno domandata per voi.
Mar. (*piano*) Ho detto una bugia... per non bever vino.
Marg. Ma non vorranno già costringervi a beverne.
Mar. Ma sì, acciò non pensi ad aver paura mentre travaglio.
Marg. Travagliare... tu... ma che età hai?
Mar. Sette anni passati, o signora.
Marg. Sette anni! l'età di Maria! (*bacia la fanciulla*) Dio! Dio! questo bacio per mia figlia!
Mar. Ve'... abbracciano ancora i fanciulli?
Marg. E me lo domandi, poverina... ah! perchè tu non hai più madre; ma qual'è dunque il travaglio che ti si obbliga a fare alla tua età?
Mar. Mi fanno fare la ruota... poi mi obbligano a montare su delle cose lunghe e alte alte... che tremano sotto di me... vedo tutto girare... e questo mi fa un

gran romore nella testa... e venire il rosso negli occhi... e poi non vedo più nulla... Robin mi dice, a basso, Colibri !... ed io mi lascio cadere... allora tutti gridano .... si ammazza !... Ma Robin è destro, mi riceve nelle sue braccia, io mando dei baci al pubblico.

Marg. Povera vittima !... E tuo padre ha cuore di esporti a quel modo !

Mar. Oh no ! Robin non è mio padre.

Marg. Almeno tuo padre ha acconsentito...

Mar. Niente !... egli non sa neppure dov'io mi trovo.

Marg. Come ! ti hanno dunque rapita a tuo padre ?

Mar. Sì... ma per carità non lo dite.

Marg. E dove ?

Mar. Lontano, lontano... a Dresda.

Marg. A Dresda ?

Rob. (*sortendo dice con forza*) Ehi !... ci vuol ancora un pezzo per bere un bicchier d' acqua ? (*la fa passare davanti a lui*).

Marg. (E non poter far nulla per questa fanciulla !)

Sol. (*entrando con Ros. e Alcindoro*) La seduta è levata... Il nostro annunzio è abbastanza carezzante !

Alc. Anzi assordante ! stupefacante !

Rob. E farà la nostra borsa pesante e sonante.

Sol. (*pagando Klette*) A voi, eccovi pagata. Animo, avviamoci alla nostra rappresentazione.

Tutti. Andiamo. (*Ros. Alc. e Solimano, escono dal fondo, Robin s'avvia per seguirli, e si accorge che Maria non li segue, e ritorna indietro*) E così ? (*chiamando*) Maria... (*vedendola*) che cosa fai tu là ? non vedi che ce ne andiamo ? Animo, marche ! (*la fa passare davanti a lui*).

Klet. Non la maltrattate quella fanciulla.

Rob. E chi le fa nulla... io rido... e poi, è mia, e posso farne quello che voglio. (*parte*).

SCENA X.

Klette e Margherita.

Klet. Non è vero ... un uomo così cattivo non può essere il padre di quella povera fanciulla.

Marg. Avete indovinato, Klette... quell' uomo non è suo padre.

Klet. Dite davvero? io diceva così senza saperlo... ma voi ne siete sicura?

Marg. Sicurissima... me lo ha confessato ella stessa!

Klet. Un altra fanciulla rubata come quella poverina di Dresda.

Marg. A Dresda avete detto?... Ma è appunto a Dresda che questa fanciulla fu rapita a' suoi parenti.

Klet. Allora dev' essere la stessa... Potevamo saperlo... ella ci avrebbe detto il nome di suo padre.

Marg. Stava per nominarmelo... quando la presenza del suo carnefice le chiuse la bocca. Ma voi, Klette, lo sapete questo nome?

Klet. L'ho sentito dire da mio marito, che si trovava a Dresda quando è succeduto quella disgrazia. La ragazza si chiamava Maria.

Marg. Maria... come quella che era qui poco fa.

Klet. Ed era la figlia d'un maestro fabbro.

Marg. (*sorpresa*) D' un fabbro!

Klet. In quanto al povero padre, si chiamava... aspettate. (*in questo momento odesi la voce del marito di Klette che chiama*) Vengo, vengo, Guglielmo.

Marg. Voi dite che suo padre si chiamava...

Klet. Gian... sì, sì.... Gian-Paolo Berghen. (*Guglielmo chiama di nuovo dall' interno, Klette si affretta ad entrare*).

SCENA XI.

Margherita *sola.*

(*Al nome di* Gian-Paolo *è rimasta colpita da terrore, avrà tentato di parlare, ma la sua voce si è estinta, finalmente manda un grido*). Ah!... (*le sue ginocchia gli si piegano sotto; a poco a poco la voce le ritorna e dice con una specie di delirio*) Oh! Signore! Signore!... Era mia figlia!... mia figlia rapita a suo padre! ed io la teneva fra le mie braccia... e non ne sapeva nulla! e il mio cuore non ha parlato... e non mi ha gridato: È tua figlia che tieni lì... lì... e l'ho

lasciata partire... (*si alza*) E non l'ho disputata a quei miserabili che me la uccideranno!... ucciderla!... essa, Maria!... la figlia mia!.. no!... io la ritoglierò loro!... Dio! Dio!... un po' di luce! rendetemi la luce!!! Nulla! le tenebre!... sempre tenebre!... che importa!.. gli occhi del cuore sapranno rinvenirla... Essi sono usciti per di là (*stende le braccia verso il fondo, percorre febbrilmente la scena, e cerca a tentoni la porta di strada*) Ah! ecco la strada... Dio, guidami tu... guidami in Lipsia!... a Lipsia!...

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Giardino d'una modesta abitazione di campagna; a sinistra l'ingresso della casa: il giardino è chiuso da una siepe fiorita all'altezza di appoggio. Nel mezzo porta di entrata adorna di piante rampicanti: un sedile a sinistra. Oltre la porta di fondo scorgesi la strada; a dritta l'ingresso d'un padiglione

SCENA PRIMA.

Lisabetta sola.

Lis. (*sortendo dalla casa*) Non mi sono ingannata, ho udito una carrozza a fermarsi giù della costa; dev'essere mio fratello che ritorna. (*vedendo Leopoldina che entra dal fondo*).

SCENA II.

Leopoldina e detta.

Leo. Il presbitero del pastore Evrard?

Lis. Qui, signora: io sono la sorella del pastore Evrard, e in sua assenza, tutti si dirigono a me: in questo momento mio fratello non è in casa.

Leo. Lo so ... Fu anzi dietro mia preghiera, ch'egli intraprese un lungo viaggio, il cui termine, spero, sarà vicino.

Lis. Per vostra preghiera?

Leo. O piuttosto è a lui che è dovuto il merito d'un generoso pensiero, al quale dovetti cedere, poichè il pastore Evrard è ad un tempo il mio medico, il mio con-

sigliere, la mia guida; quando la forza ed il coraggio mi mancano, egli sa inspirarmeli: e il poco di bene che ho fatto, lo devo a' suoi suggerimenti.

Lis. Ora credo indovinare chi siete; non ho io l'onore di ricevere la signora contessa di Rhendorf?

Leo. Mi conoscete?

Lis. Come vi conoscono tutti i nostri poveri... Anche jeri ho dispensato a nome vostro molte elemosine nel villaggio.

Leo. In tale caso, potreste indicarmi chi sia l'infelice da soccorrere.

Lis. Qui?

Leo. Sì... Io sono qui venuta perchè mi hanno chiamata... stavo per intraprendere un lungo viaggio... abbandonare forse per sempre la Germania, dove più nulla avvi che mi rattenga, quando jeri, a Lipsia, ricevo questo biglietto misterioso. (*leggendolo*) « Una persona che non ha altra speranza che in voi, implora la vostra presenza al presbitero del pastore Evrard. » Immediatamente mi posi in via per portare i miei soccorsi e il mio appoggio alla persona che li reclama così istantemente.

Lis. Ma, io non so chi sia questa persona.

Leo. Come! non c'è qui nessuno ad aspettarmi?

Lis. No, signora, a meno che non fosse quella buona vecchia che si è presentata jeri sera... essa pure ha chiesto soltanto del pastore Evrard... Quando intese che non c'era, se n'è ritornata a Lipsia colla fantesca che l'accompagnava.

Leo. E questa buona vecchia è del paese?

Lis. No, viene anzi da luogo molto lontano, per quanto ho potuto capire: ella sembrava assai mesta e stanca... volli trattenerla, ma non volle accettare, e piangendo mi disse che sarebbe ritornata domani.

Leo. E non è ritornata?

Lis. Sì! questa mattina, ma questa volta sola... mi domandò che le aprissi la cappella, ove voleva entrare a pregare... era cosa facile, perchè abbiamo un uscio della nostra casa che mette in quella.

Leo. (*parlando a sè*) Una donna d'età avanzata che piange e prega... dev'essere la stessa che mi ha fatto do-

mandare, e, se devo credere ad un penoso presentimento, questa donna, è...

SCENA III.

Teresa *e detta.*

Ter. (*comparendo sulla soglia della porta*) Io, signora contessa!

Leo. Voi? voi mamma Teresa?

Ter. Ho pensato che firmando la mia lettera, voi non avreste acconsentito... pensavo che presentandomi in casa vostra, non potevate ricevermi... Non osando venire da voi, non ho voluto nominarmi per la tema che non vi recaste più all' abboccamento... Ho bisogno di parlarvi, Leopoldina; torno dalla cappella dove ho pregato Iddio acciò vi dia il coraggio di ascoltarmi.

Leo. (*a Lisabetta*) Vostro fratello può tornare da un momento all'altro... desidero essere avvertita del suo arrivo prima ch'ci giunga qui.

Lis. Sarà fatto: vado a mettermi in vedetta (*esce dal fondo*).

SCENA IV.

Leopoldina *e* Teresa.

Ter. Comprendo che per voi debb'essere un crudele sagrificio l'ascoltarmi, dopo quanto è accaduto: ed era ben d'uopo, come vi scrissi, ch'io non avessi altra speranza che in voi, se ho dovuto procurarvi il dolore di trovarci insieme.

Leo. A voi, buona Teresa, non ho nulla a rimproverarvi, sono gli altri che furono colpevoli: noi non siamo che entrambe infelici.

Ter. E assai infelici... se sapeste, in un sol giorno da quante trafitture fu straziato il mio cuore!... Margherita morta di suicidio, abbandonata... Maria, la nostra fanciulla da me smarrita... rubatami quasi sotto i miei occhi, nel tempio, ove ci eravamo recate a pregare per la madre sua... e lui, suo padre, ch' io oso appena

di nominare dinanzi a voi, l'infelice padre arrestato dopo il suo duello, gridando a coloro che lo conducevano: lasciatemi prima ritrovare mia figlia, e poi mi consegnerò da me stesso, e mi ucciderete anche se volete: ma coloro non badavano alle sue parole: ed io sono rimasta sola, sola, povera vecchia senza forze, per correre in traccia della mia povera Maria, senza energia per sostenere il coraggio d'un padre ridotto alla disperazione. Ecco qual'è da sei mesi la mia vita, Leopoldina! sola, sempre sola, a piangere la figlia perduta e il padre in un carcere.

Leo. È vero: avete crudelmente sofferto...

Ter. E non dipende che da voi ch'io ottenga, non dirò la felicità, che per me non ve ne può essere, ma i mezzi di allontanare la nuova sciagura che ci minaccia.

Leo. Da me?

Ter. Trascinato da prima nelle prigioni di Dresda, Gian-Paolo fu in seguito condotto in quelle di Lipsia. Volli vedere i giudici per persuaderli che mio figlio non era un assassino: i giudici hanno ricusato di ricevermi; se mi avessero ascoltato, non avrebbero condannato il mio Gian-Paolo. In fine, l'avvocato che doveva difendere mio figlio, mi assicurò che al punto in cui trovavasi il processo, la vostra rinuncia basterebbe perchè Gian Paolo venisse posto in libertà. Si pretende che voi abbiate il diritto di perseguitare l'uccisore di vostro marito; ma il mio dovere santo è quello d'implorare ai vostri piedi la grazia del colpevole. Leopoldina, è una madre in ginocchio che scongiura una sorella di perdonare a suo fratello.

Leo. Prima che voi lo cercaste, io aveva già esaudito i voti del vostro cuore.

Ter. Sarebbe vero?

Leo. Se non avete trovato il pastore Evrard al presbitero, egli è perchè è partito munito della mia rinuncia, a sollecitare la libertà di vostro figlio!

Ter. Ah! Leopoldina! la mia riconoscenza non potrà mai compensare...

Leo. Non è a me, ma a questo degno pastore che dovete porgere i vostri ringraziamenti, o Teresa. Il mio cuore mi diceva: moglie, il tuo dovere è quello di chiedere

giustizia. Dio, per bocca di Evrard, mi ha detto: cristiano, tu devi perdonare.

SCENA V.

Lisabetta *e* dette.

Lis. Mio fratello giunge, ed è in compagnia di un forestiere.

Ter. È Gian-Paolo! è mio figlio!

Leo. (*vivamente*) Non voglio vederlo... non lo devo. (*a Lisabetta*) Avete altro mezzo di farmi uscire senza questa via?

Lis. Sì, signora, passando per la porta della cappella.

Leo. Conducetemi.

Ter. (*andando a Leopoldina*) Leopoldina!!!

Leo. (*c. s.*) Non dite mai a Gian-Paolo ciò che la vedova del conte di Rhendorf ha fatto per vostro figlio. Addio, e questa volta per sempre. (*sorte dalla casa con Lisabetta*)

SCENA VI.

Teresa, *poi subito* Evrard *e* Gian-Paolo.

Ter. (*osservando Leopoldina partire*) Beneditela, o Signore, benedite colei che mi rende mio figlio!

Evr. (*introducendo Gian-Paolo*) Venite innanzi; voi siete presso di me, e in questa casa vi sentirete interamente libero.

Gian. (*senza veder Teresa*) Sono libero!... e ne ringrazio il cielo e voi, signore: ma nessuno al presente gioirà più del mio ritorno.

Ter. (*stendendogli le braccia*) Nessuno, Gian-Paolo!

Gian. (*correndo a lei*) Mia madre!... mia buona madre!... voi eravate qui, ed io chiedevo qual buon angelo aveva fatto aprire le porte della mia prigione!... quel buon angelo eravate voi.

Ter. No, Gian-Paolo, no! se per ricuperare la tua libertà fosse stato d'uopo di tutto il mio sangue, l'avrei dato senza esitare... ma la povera Teresa non ha potuto ottener nulla... fu un'altra persona...

Gian. Un'altra persona! dite il suo nome...

Ter. Il suo nome? no... questa persona vuol rimanere incognita, per te.

Gian. Incognita?

Evr. Ve l'ho già detto, signor Berghen... Accettate il benefizio, conservatene la memoria nel fondo del vostro cuore, ma non cercate mai di scoprire la vostra benefattrice.

Gian. (*a sè stesso*) La mia benefattrice! (*alto*) Chiunque essa sia la mano che ha spezzato i miei ferri, io la benedirò, poichè ora potrò forse... (*guardando sua madre, quasi non osasse interrogarla*) Madre, non mi avete ancora parlato di Maria, non avete dunque scoperto ancora nulla?... Mai? nessuno indizio?...

Ter. (*piangendo*) Nessuno!

Gian. Coraggio, o madre!... guardatemi! io non piango, eppure, eppure devo lasciarvi.

Ter. Lasciarmi?

Gian. Sì, per andare in traccia di mia figlia... Se Dio mi ha lasciato la vita, se una santa donna mi ha restituito alla libertà, fu perchè io dovessi ritrovar Maria... Ora la mia vita ha uno scopo: scorrerò la Sassonia, la Prussia, tutta la Germania se bisogna, ma ve lo prometto, o madre, ritroverò Maria.

Evr. Sì, o Berghen! sperate, e se posso esservi d'ajuto nelle vostre ricerche, non mi risparmiate.

Gian. Grazie, signore, grazie... Oh! io sono pieno di coraggio... partirò oggi, subito... Voi mi perdonerete, madre, di concedere sì breve tempo alla vostra tenerezza, ma voi pure avreste tutto abbandonato per il figlio vostro.

Ter. Sì, parti, o figlio, e che Dio ti sia guida... Ch'io riveda Maria, non fosse che per un istante, che possa abbracciarla anche una volta, e avrò vissuto abbastanza e morirò contenta.

Gian. Signor Evrard, prima di mettermi in viaggio voglio e devo render grazie a quella che il mio cuore ha indovinato... Oh! rassicuratevi, il suo nome non uscirà dalle mie labbra... la mia mano non scriverà quel nome, ma per quella generosa incognita, voglio lasciarvi una lettera, che voi, spero, non ricuserete l'incarico di farle pervenire.

Evr. Sarete esaudito, signor Berghen.

Gian. Grazie!

Evr. Lisabetta! (*chiamando*) Lisabetta! (*comparisce Lisabetta*) Conduci il signor Berghen nel mio gabinetto; là troverete l'occorrente per iscrivere.

Ter. Ed io ti accompagnerò fino a Lipsia.

Gian. Sì, madre!

Evr. Intanto potete entrare anche voi, signora, e prendere almeno un po' di riposo...

Ter. Tu mi prometti, Gian-Paolo, di non partire senza di me?

Gian. Ve lo prometto. (*entra a dritta dopo abbracciata la madre*)

Evr. (*piano a Lisabetta*) Prima di lasciare partire i miei ospiti, offrirai loro...

Lis. Una colazione... vi aveva già pensato.

Evr. Bene, sorella, bene! (*Teresa e Lisabetta entrano nella casa a dritta*)

SCENA VII.

Evrard, *poi* Margherita, *e* Maria.

Evr. (*guardando a partire Gian-Paolo*) Povero padre! (*Evrard si toglie di tasca un libro, siede, e si pone a leggere. Durante questa scena, Margherita col volto coperto per metà da un lembo di velo, passa dinanzi la porta tenendo per mano Maria, che sembra seguirla a fatica*)

Marg Povera fanciulla, tu non puoi più camminare.

Mar. No, no... oh! ecco una casa... fermiamoci..

Marg. Cara Maria... (*entrano*)

Mar. (*andando ad osservare Evrard, poi torna a sua madre*) Vieni, c'è qualchedano; un signore che ha l'aspetto buono... chiedigli qualche cosa, sono sicura che non dirà di no.

Marg. (*guidata da Maria, s'avvicina a Evrard il quale, intento alla sua lettura, non ha ascoltato nulla*) Signore, per una povera madre e per sua figlia, fate la carità per l'amor di Dio.

Evr. (*alzando gli occhi*) Una madre, una figlia! avvici-

natevi, avvicinatevi! la mia casa è sempre aperta a quelli che soffrono!

Mar. Vedi che è buono!

Marg. (*a sè stessa*) Questa voce!... Signore, signore, in casa di chi sono entrata?

Evr. Nella casa di un semplice pastore di villaggio, che rende grazie al cielo ogniqualvolta gli manda degli sventurati da soccorrere.

Marg. Ah!... voi vi chiamate Evrard?

Evr. Sì, mi conoscete voi? (*guardandola più attentamente*) Aspettate! sotto quel velo che copre per metà il vostro volto, io non aveva distinto i vostri lineamenti... Voi siete Margherita... Margherita, ch'io lasciai in un' osteria di Lipsia.

Marg. Io, io... oh! vedo che Iddio ha avuta pietà di me, se mi ha guidata presso di voi, suo degno ministro.

Evr. Mi direte come mai... ma questa fanciulla sembra spossata dalla fatica... bisogna subito occuparsi di lei... (*chiamando*) Lisabetta! Lisabetta! (*Lisabetta si presenta sull'uscio della casa*) Conduci questa fanciulla nella sala, e prestale ogni cura possibile.

Lis. Poverina! come è pallida. Vieni con me...

Mar. (*attaccandosi a Margherita*) No, no, non voglio lasciare la mamma.

Marg. Va, va, figlia mia: qui non hai nulla a temere.

Lis. E voi, povera donna, non venite?

Marg. No, devo parlare al signor Evrard. Maria, figlia mia, ringrazia Iddio con tutto il cuore; fu uno de'suoi angeli che ci ha guidate in questa casa. (*Lisabetta entra in casa con Maria*).

SCENA VIII.

Evrard e Margherita.

Evr. Vostra figlia? quella fanciulla è vostra?

Marg. Sì, o signore! quando voi m'ingiungeste di vivere, era Iddio stesso che v'inspirava. Ei voleva, nella sua misericordia, che la madre ritrovasse sua figlia, che alcuni scellerati avrebbero uccisa dopo averla rubata!

Evr. Che sento! sareste voi quella donna la quale, come mi raccontarono a Lipsia, ha strappato sua figlia dalle mani di miserabili ciarlatani?...

Marg. Son io!

Evr. Ora comprendo quello che desiderate da me; siete venuta a sollecitare il beneficio, che questa mattina avete rifiutato. Ed è vostro dovere al presente di accettare ciò che voleva fare per voi l'inesauribile carità della signora di Rhendorf.

Marg. No, signore, no. Non voglio accettar nulla da lei.

Evr. Badate, Margherita, voi non siete più sola a patire, e dovrete render conto un giorno della miseria che avrete imposto volontariamente a vostra figlia!

Marg. Mia figlia! oh! essa avrà un appoggio, un protettore; io la riconduco a suo padre!

Evr. A suo padre! ed egli saprà poi proteggerla, egli che, senza dubbio, vi ha abbandonata?

Marg. Oh! non l'accusate, signore, non offendete nemmeno col pensiero il più generoso degli uomini. Per tutto ciò che gli ho fatto soffrire, io sperava che il cielo mi riservasse la consolazione di rendere a questo povero padre il suo tesoro, l'unico suo bene in questo mondo. Ma, appena al principio del mio viaggio, comprendo che mi è impossibile di condurlo a termine. Le forze di mia figlia l'hanno già tradita: e poi, se cadesse ammalata per via, non potrei soccorrerla; se alcuno tentasse di nuovamente rapirmela, io non potrei difenderla... Ah! signore, non senza un fine la provvidenza mi ha qui condotta: essa vuole che la santa missione ch'io mi sono imposta, sia da un altro compiuta.

Evr. Da un altro?

Marg. Da un altro più degno di me di adempirla... da voi, signore, da voi... che direte a Gian-Paolo Berghen...

Evr Gian-Paolo Berghen!... questa fanciulla appartiene a Gian-Paolo Berghen di Dresda?

Marg. Sì, o signore, e Gian-Paolo è mio marito.

Evr. Dunque voi vi chiamate Margherita Wenzell?

Marg. Sì.

Evr. (Quella che il conte di Rhendorf aveva perduto.) Povera donna! ella ha espiato crudelmente i suoi falli!

Marg. Ed ora è necessario che sappiate tutto il segreto

che ho sempre ricusato di palesarvi... Vi confesserò tutto... ma per farlo, mi è d'uopo raccogliere un momento le mie forze e il mio spirito. (*cade in ginocchio, e rimane come in attitudine di preghiera. In questo momento Gian-Paolo sorte dal padiglione con una lettera in mano*).

SCENA IX.

Margherita *in ginocchio*, Evrard, Gian-Paolo.

Evr. (*alla vista di Gian-Paolo, si sarà istintivamente collocato fra lui e Margherita*) Suo marito!

Gian. (*senza veder Margherita*) Eccovi la mia lettera... (*accorgendosi di Margherita*) Ma, non siete solo? (*fa per allontanarsi*).

Evr. (*prontamente e piano*) No, rimanete, rimanete, in nome del cielo! Non proferite un accento, ma ascoltate, signore, ascoltate. (*Margherita in ginocchio, il suo velo che copre per metà il suo volto, nasconde pure le sue mani giunte*).

Gian. Chi è questa donna?

Evr. (*piano*) Una povera mendicante.

Gian. (*con interesse*) Una povera mendicante!

Marg. (*rialzando la testa*) Siete sempre qui, signor pastore?

Evr. Sì, vicino a voi.

Marg. Solo?

Evr. (*piano trattenendo Gian-Paolo, il quale fa un passo verso Margherita*) Perchè trasalite?

Gian. Perchè quella voce mi ricorda... Oh interrogate di nuovo quella donna, che possa ancora sentire la sua voce.

Evr. (*contenendo Gian-Paolo, dice forte a Margherita*) Voi dunque avete una confessione a farmi?

Marg. La confessione d'un fallo, d'un delitto. Oh Signore, accordatemi il coraggio di poterla fare. (*sembra pregare*)

Gian. (*soffocando i singhiozzi*) Sì!... è la voce di Margherita! di Margherita che è morta!

Evr. (*piano a Gian-Paolo*) Nemmeno una parola, nem-

meno un accento che possa tradire la vostra presenza. Me lo giurate?

Gian. (*piano*) Ve lo giuro. Ma che volete fare?

Evr. (*sollevando dolcemente il velo, discopre a Gian-Paolo il volto di Margherita*) Osservate!

Gian. Ah!

Evr. (*soffocando il grido di Gian-Paolo*) Silenzio!

Gian. (Margherita! Margherita viva!)

Evr. Sì, Margherita che non può vedervi, Margherita che crede parlare al solo ministro di Dio, e in faccia a Dio non si mente! Ascoltate! ascoltate! (*forte a Margherita*) Qualunque fallo si redime mediante l'espiazione e il pentimento. Ditemi tutte le vostre pene, tutti i patimenti da voi sofferti, acciò possa impetrar grazia e misericordia per voi.

Marg. Abbandonata dall'infame che mi aveva perduta, giustamente respinta dallo sposo che avevo disonorato, tradita, separata da mia figlia, priva della luce, deliberai di morire; ma la giustizia divina mi ha fatto vivere. Per sei mesi sono andata debitrice alla sola carità, dell'asilo e del pane d'ogni giorno; ma questo non era il supplizio, non era l'espiazione. Nella perpetua e terribile mia notte m'apparivano qualche volta delle immagini... Io rivedeva nel mio pensiero Gian-Paolo, Maria, che sorridendo mi tendevano le braccia. Oh com'io li amava ambedue!... non di quell'amore insensato ch'altro non è che un accesso di febbre o di delirio, ma di quel puro e santo amore che Dio pone nel cuore delle savie donne e delle buone madri. Quando quelle immagini svanivano, quando, tentando invano di rattenerle, io mi trovava sola, fra le solite tenebre e la mia vergogna, oh! quello, quello era il supplizio, l'espiazione! Voi piangete, signore, voi sentite pietà della povera Margherita; voi non la respingerete, voi le stenderete la mano, e quando essa potrà coprirla dei suoi baci e delle sue lagrime, allora la colpevole si crederà perdonata. (*Margherita cerca di impadronirsi della mano di Evrard, ma questi retrocede d'un passo, guarda in faccia Gian Paolo, il quale avendo compresa l'intenzione d'Evrard, è la sua mano che stende a Margherita, e che essa*

preme alle sue labbra. Margherita, come se fosse colpita da una ricordanza, palpa colle sue mani la mano di Gian-Paolo) Ah!... la cicatrice! la cicatrice! Gian-Paolo! Gian-Paolo! sei tu? (*Gian-Paolo si stacca da Margherita, ella si alza stendendo le braccia*) Perdonerai tu, Gian-Paolo, alla povera madre che ti rende tua figlia?

Gian. Maria! mia figlia!

SCENA ULTIMA.

Teresa, Maria e detti.

Ter. (*presentandosi sulla soglia della porta e tenendo per mano Maria*) Eccola, Gian-Paolo.

Gian. (*stringendola nelle sue braccia*) Maria! Maria! (*coprendola di baci*) Per qual prodigio?

Evr. La donna coraggiosa che a Lipsia ha ritolta sua figlia ai ciarlatani che l'avevano rubata.

Mar. Era la mamma.

Ter. Era Margherita.

Gian. Margherita ... tu mi rendi mia figlia ... io non ti perdono ... ma ti benedico. (*l'abbraccia*)

FINE.